



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

SALE



DOTT. NAPOLEONE COLAJANNI

CORRUZIONE POLITICA



CATANIA
FILIPPO TROPEA, EDITORE

Via Lincoln, 243

1888



.....
PROPRIETÀ LETTERARIA
.....



n° inv. 11.741

.....
CATANIA, Tipografia Reale di Adolfo Pansini

INDICE

I. Occasione del presente scritto. I casi di Francia.	Pag. 7
II. L'educazione e le sue conseguenze. »	9
III. Pii desiderî. La crisi in Francia. . »	11
IV. Paralleli possibili tra popoli diversi »	13
V. La moralità in Francia. L' <i>Ancien</i> <i>Règime</i> e l'Orleanismo »	15
VI. Il secondo Impero. Sua origine e fine. Educazione imperiale. Le bi- sche del <i>Palais-Royal</i> . Victor Noir. La guerra e la rivoluzione. . . »	18
VII. <i>Stati Uniti</i> : Loro azione contagiosa. Prevenzione monarchica. . . . »	22
VIII. Sinistre profezie e smentite solenni. Mommsen e la schiavitù. Macau- lay e i nuovi barbari »	24

IX.	Corruzione delle classi dirigenti e libera reazione popolare. Immigrazione demoralizzatrice europea .	Pag. 28
X.	<i>Inghilterra</i> . La passata anarchia politica e morale. Progresso morale parallelo a maggiore influenza del popolo »	33
XI.	Inferiorità dell' <i>Inghilterra</i> di fronte agli Stati Uniti riconosciuta da Gladstone »	37
XII.	Furti e dilapidazioni nel municipio di Londra. I membri del Parlamento »	39
XIII.	Le elezioni. I <i>borghi corrotti</i> . I compensi elettorali »	41
XIV.	La vendita dei voti parlamentari. <i>I bills d' interesse privato</i> »	45
XV.	La Società e la Corte. Un re pazzo che governa per sessantanni . . »	47
XVI.	L' influenza moralizzatrice della Corte. <i>Le Prince Charmant</i> »	50
XVII.	Il regno di Vittoria. Il principe di Galles. <i>Londra infame</i> »	52
XVIII.	<i>Italia</i> . L' occhio del fisco »	55
XIX.	I <i>Cavalieri</i> . Le <i>inforate</i> dei Commendatori. Perchè <i>Sciosciammocca</i> è cavaliere »	57
XX.	Gli <i>affaristi</i> . Alla capitale e nella provincia »	59

XXI. Dilapidazioni e furti municipali. Fucilate e processi contro chi protesta.	Pag. 62
XXII. <i>Tripotages</i> parlamentari. Le ferrovie meridionali. La regia cointeressata dei tabacchi. Le convenzioni ferroviarie	» 64
XXIII. Processi scandalosi. Lobbia. <i>I tempi borgiani</i>	» 69
XXIV. Il <i>trasformismo</i> . Trionfa Depretis e demolisce il carattere	» 75
XXV. Crispi. Continua il <i>trasformismo</i> ? <i>L'estrema sinistra</i>	» 81
XXVI. Il trionfo della mediocrità. Un re buono è un terno al lotto. Premi monarchici	» 90
XXVII. Repubblica e monarchia. Evoluzione e rivoluzione	» 95

I.

I recenti casi di Francia hanno somministrato il pretesto alle più strane accuse, ai più paradossali commenti, ai paragoni più sbagliati per coloro che li stabilirono, più utili ed istruttivi pel popolo cui vennero offerti.

In Italia un fenomeno rilevantissimo va notato. I giornali più autorevoli di parte monarchica, in ispecie della capitale, li giudicarono con sufficiente imparzialità. Furono guidati da un disinteressato sentimento di equità? Furono consigliati da quella savia prudenza che impone di non parlare di corda in casa dell'appiccato?... Forse ora l'uno ora l'altro motivo suggerì questa condotta riservata e onesta; più probabilmente un po' dell'uno e dell'altro.

Ma i giornali di provincia, i monarchici *convinti* (?) e battaglieri con una cecità, non

nuova, non hanno saputo resistere alla tentazione di assestare colpi ritenuti formidabili alla repubblica e ai repubblicani e pigliando occasione dai tristi eventi di Oltr' Alpi hanno mostrato di sapere e potere incarnare stupendamente il tipo di Jago.

Negli Stati in cui la stampa seria ed autorevole esercita una influenza significativa, non occorrerebbe rispondere alle tante calunnie ed ai tanti giudizi falsi emessi con viva compiacenza da certi giornalucoli, diffusi poscia e propalati nei caffè e nei crocchi privati da entusiasti propagandisti monarchici. In Italia invece questi prendono il sopravvento nella formazione della cosiddetta pubblica opinione, e trovano favorevole il terreno; chè le nostre popolazioni ribellansi facilmente a tutto ciò che viene dalla Capitale, per quel sentimento di autonomia ch'è radicatissimo e prevalente sempre. A quelli quindi va data risposta, se non breve, chiara però e perentoria. Amano i confronti: li avranno!

II.

In Francia c'è del marcio; anzi ce n'è molto. A chi ne va la responsabilità? Rimontiamo dagli *effetti* alle *cause* e lo sapremo.

Primo e supremo fattore della moralità pubblica e privata è la Educazione nel senso ampio della parola: la educazione della famiglia e soprattutto quella che viene dall'ambiente sociale.

Gli *effetti* di una data Educazione non si rendono manifesti che dopo una lunga serie di anni. Avviene, di conseguenza, che caduto un regime, trasformate certe istituzioni, si hanno certe manifestazioni sociali diverse da quelle sperate dal nuovo regime e dalle istituzioni trasformate in bene o in male. La meraviglia e la sorpresa non possono attecchire che negli animi volgari e nelle menti superficiali. Conscio però della *necessità* logica e naturale di tali manifestazioni il sommo Macaulay, occupandosi di Macchiavelli e dei suoi tempi in uno dei suoi splendidi *Saggi*, attribuì la rigogliosa efflorescenza artistica e intellettuale avutasi in Italia sotto i regattoli,

che seguirono immediatamente alle repubbliche, non al nuovo ordinamento politico, ma alla *precedente* gagliarda educazione dovuta al regime della libertà.

Ciò premesso, domandiamo: Chi ha educata *tutta* la generazione che in Francia *oggi* primeggia nel campo politico e morale? Lo Impero; e l'Impero ha dato quello che poteva e *voleva* dare. Quando si semina il vento non si può raccogliere che la tempesta!

I Caffarel, i D'Andlau furono brillanti ufficiali della Corte Imperiale. Il Wilson è un genuino prodotto della Educazione Napoleonica: frivolo, vanitoso, libertino, scialacquatore. Frequentava le sale del Duca di Morny.

Ora una nuova educazione può *rifare* il carattere quando l'organismo psichico ed etico è in via di formazione, è tenero e plastico; non quando è completamente sviluppato, è rigido ed osseo.

Alla caduta dell'Impero i protagonisti degli attuali processi erano *uomini fatti*. Poteva la Repubblica trasformarli e purificarli con un bagno lustrale? Sarebbe strano che si chiedessero alle istituzioni politiche quei miracoli che non si sperano più dagli Dei!

III.

Il paragone nella gravissima quistione della moralità è stato posto tra la influenza esercitata dalla monarchia e dalla repubblica sulla medesima; riportandoci, quindi, agli avvenimenti che vi diedero origine è necessario dire brevemente qual'è il loro valore. La risposta che darà lo esame può servire come una specie di pregiudiziale.

In tutti gli attuali scandali Parigini vi è questo di fatale e di doloroso: il vecchio ed onesto Grevy, prima che per volere spontaneo dei suoi concittadini divenisse presidente della Repubblica e senza che menomamente cercasse tale onore, diede in isposa l'*unica* figlia sua al Wilson, credendo alla sua sincera conversione e al proponimento manifestato di cambiar vita.

Della debolezza e della passione di un vecchio e di una donna si può e si deve rendere responsabile la Repubblica? Se così fosse, avremmo il diritto di giudicare la Monarchia dalle cronache scandalose della Dubarry, della Pompadour, di cento altre spregevoli fa-

vorite, che governarono sotto il nome dei loro regali amanti... Sembrano remoti tali esempi? Ebbene! restiamo nel nostro secolo per rammentare Isabella di Spagna e Lola Montes... E sia detto senza malignare: anche un *Re* soverchiamente magnificato mostrò la sua debolezza e la sua passione per una volgare baldracca...

È piaciuto a qualche autorevole diario politico ingigantire i mali della Francia e affermare con mal simulata compiacenza, che non vi è una *crisi* presidenziale, nè costituzionale solamente; ma che ci troviamo di fronte ad una *crisi nazionale*. I fenomeni lamentati si son presi come segni caratteristici di una prossima e fatale dissoluzione.

Se dessa potesse avvenire, certo non mancherebbero i nuovi Barbari, pronti a sbranare la Francia. Verrebbero dalla Germania, come vennero gli antichi, e retti, come altra volta, da quel regime feudale, ch'è il sogno dorato di taluni sostenitori di certe mostruose alleanze.

Ma la Francia vivrà: ce ne affida la storia. Ben altre *crisi* più gravi e più dolorose essa ha superato. Nel secolo scorso l'anarchia

morale e l'anarchia politica erano al colmo; la miseria economica e la impotenza militare l'accompagnavano. Ma quando i Re di Europa, come mastini arrabbiati, le si scagliarono addosso per domarla e soggiogarla, la Francia risorse più grande e più vigorosa dalla grande Rivoluzione e schiacciò i nemici numerosi e potenti.

IV.

I paragoni sono odiosi per gli inferiori; ma la comparazione, lo affermano tutti gli Statistici, è lo strumento più poderoso per la ricerca della verità. Al paragone, adunque, delle condizioni morali sotto la repubblica e sotto la monarchia.

Nelle cose sociali affinchè la comparazione riesca a risultati accettabili e approssimativamente veri, è necessario che vi sia, per quanto più si può, parità di condizioni tra i soggetti del confronto. A giudicare, ad esempio, dello stato morale di due popoli, per vedere qual'è in migliori condizioni, occorre che i più importanti coefficienti della vita siano identici o simili tra i medesimi :

tali sono la razza, la religione, il clima, lo sviluppo economico, l'istruzione ec. ec.

Il paragone, insomma, deve stabilirsi tra Stati omologhi e non eterologhi; perciò non è possibile porlo tra il mondo antico e il contemporaneo, tra l'Inghilterra e le repubbliche Ispano-Americane, tra l'Italia e la repubblica di Liberia; è invece possibile, proficuo, istruttivo tra il Belgio e la Svizzera, tra la Francia e l'Italia, tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

Guadagna in evidenza e in utilità la comparazione, quando si fa tra momenti storici successivi in uno stesso paese; poichè in un tempo relativamente breve la maggior parte dei cennati coefficienti non ha subito alcuna modificazione e il confronto è circoscritto a quelle istituzioni, a quei fattori, che strettamente si possono considerare come *isolati*. Egli è perciò che lo esame *dinamico* delle condizioni di un paese è preferibile a quello *statico* tra due o più nazioni.

Ora sulla quistione della moralità sotto la repubblica e sotto la monarchia è possibile l'uno e l'altro. La Francia, colle sue frequenti mutazioni politiche ci somministra l'esempio

migliore per lo esame *dinamico*. Troveremo poscia i termini di paragone per lo esame *statico*.

V.

Il legittimismo, l'Orleanismo e l'Imperialismo precedettero la Repubblica nel governo della Francia. Che ne fu della moralità pubblica e privata sotto i primi tre regimi? Qual'è il valore morale degli accusatori più inesorabili della presente corruzione?

Lo dica la storia imparziale, la storia scritta da scettici o da conservatori.

Il legittimismo ha tradizioni, che per rispetto ai lettori non si possono narrare. L'*Ancien Règime* è divenuto sinonimo d'immoralità inaudita, di arbitrio prepotente illimitato, di folle dissipazione. Leggano Taine i legittimisti e lo confutino se lo possono: rimarranno schiacciati. Il silenzio a loro non s'impone soltanto rievocando i fasti della Reggenza, le orgie del *Parc-aux-Cerfs*, le cronache dell'*Oil-de Boeuf*. Oibò! Bastano gli ultimi momenti di esistenza dell'*Ancien Règime* per disonorarlo. Ma esso è morto

e per sempre. La storia ne ha fatto giustizia e non giova incrudelire contro i morti.

Al legittimismo successe l'Orleanismo, che riuscì un'edizione peggiorata del primo. Ai vizi antichi si aggiunse la sordida cupidigia della Borghesia: quella cupidigia che non rifugge da verun eccesso pur di soddisfarsi; quella cupidigia volgare che spinse i principi di Orleans a chiedere 40 milioni alla Francia all'indomani dell'*Année terrible*, mentre pagava i *cinque miliardi* d'indennità allo inesorabile vincitore che calpestava ancora il sacro suolo della patria!

Quei 40 milioni erano d'ingiusta provenienza e potevano essere legittimamente negati come li aveva negati l'Impero; ma la repubblica generosamente li donò — non li restituì — agli Orleans, che li adoperarono per cospirare e per abatterla. E fece bene a donarli, perchè sfatò il loro *disinteresse* e mise a nudo il bugiardo *patriottismo* di quei discendenti non degeneri di Luigi Filippo.

Questo Re, che un motto erroneamente attribuito al vecchio Lafayette, additava come la *migliore delle repubbliche*, segnò il *fastigium* del dominio borghese. E le prime manifesta-

zioni della sua vita furono corrispondenti alla sua essenza: il regno di Luigi Filippo fu iniziato coll' *affaire Gisquet*. Poi ad illusstrazione dei costumi delle classi elevate, che formavano l' *entourage* della Corte venne il Processo *Teste-Praslin*. La parte più *edificante* di quell' epoca però rimase avvolta nel mistero onde non intaccare il prestigio delle Istituzioni Monarchiche e per lasciare intangibili le persone sacre della famiglia reale. Un bel mattino si trovò appiccato nella sua camera il Principe di Condè. Fu annunziato trattarsi di *suicidio*; ma la opinione pubblica, incredula, parlò di *assassinio*. E l'assassino designato dalla voce pubblica? Un altissimo personaggio. *Is fecit cui prodest!*

La depravazione e il cinismo del sistema borghese, incarnato nella dinastia degli Orleans, raggiunsero il colmo col programma celebre di Guizot agli elettori di Lisieux. Il popolo chiedeva *Riforme e moralità*; il ministro dottrinario rispose con un consiglio *pratico: Arricchitevi!*

E il popolo per liberarsi di tutto quel fango dorato che minacciava soffocarlo, fu costretto a fare una rivoluzione. La fece rapida

e vittoriosa in nome delle *Riforme e della moralità*, come diciotto anni prima l'aveva fatta contro Carlo X che volle *restaurare* integralmente l'*Ancien Règime*. Le *giornate di Febbraio* però destarono meraviglia, perchè arrivarono inaspettate. I governanti e le classi dirigenti giudicavano il popolo corrotto, apatico, complice della immoralità della Dinastia, immemori che il popolo mantiene sempre nel suo seno delle grandi forze latenti, che esplodono tremende e improvvise a punizione dei malvagi.

Quanta differenza col momento attuale! Oggi ad eliminare i sospetti, a punire i colpevoli non occorre una sanguinosa rivoluzione: basta un processo !

VI.

Il secondo Impero ! Rappresenta la decadenza nella stessa corruzione. Nella storia segna l'avvicinarsi di una grande catastrofe. Nel mondo dei Rougon-Maquart e della *Curee* cessa l'indignazione e comincia la nausea. Cesare è messo in parodia da Napoleone il Piccolo, che porta tutti i vizî e tutte le cancre-

ne del Cesarismo, senza la distribuzione delle terre ai proletari. Solo l'aristocrazia dei delinquenti e dei debitori avrà premî, ricchezze, onori.

Il secondo Impero nacque da un criminoso eccidio, visse nel delitto, finì nell'ignominia. L'edifizio iniziato il 2 dicembre ebbe un *couronnement* condegno, logico e naturale: Metz e Sedan. Una vigliaccheria inaudita distrusse la più popolare delle leggende militari, la leggenda Napoleonica. Pare impossibile ed è vero! La guerra intrapresa per divergere l'attenzione pubblica e consolidare la dinastia, non vide *les merveilles des Chassepots* di Mentana, che fecero esultare di gioia il cuore della bigotta Imperatrice, ma segnò l'ultima ora fatale di questa stirpe di *parvenus*.

La storia del secondo Impero è troppo recente e conosciuta, perchè vi sia bisogno di riassumerla a grandi tratti. Un solo particolare va cennato, perchè completa quanto fu detto rapidamente sulla educazione Imperiale: conosciamo gli *effetti*; informiamoci dei *mezzi* adoperati per raggiungerli. Nelle carte sequestrate alla Prefettura di Polizia dopo il 4 settembre—e le più compromettenti furo-

no bruciate dagli interessati! — si trovarono documenti che provarono irrefragabilmente, che il governo *sussidiava e proteggeva* le bische-lupanari del Palais-Royal.

Pietri compiva *degnamente* l'opera di Saint-Arnaud. Non pare cotesto un episodio dei peggiori momenti della Reggenza?

In questo modo Parigi divenne il *rendez-vous* dei gaudenti e dei libertini del mondo intero. Il Principe Ereditario di Olanda—giù il cappello innanzi ad una *sacra* Altezza reale! — corse alla moderna Babilonia per sciupare le ricchezze rubate ai poveri indigeni di Giava e di Sumatra, e morirvi esaurito nelle lotte di Bacco e di Venere: a compenso di tante *fatiche* acquistovvi il nomignolo di *Principe Citron!*

Con questi mezzi il secondo Impero credette di essersi consolidato evirando e corrompendo tutti e tutto, sostituendo il Bal-Mabille alla Tribuna, processando e sopprimendo la stampa libera ed onesta per incoraggiare l'organo ufficiale delle *Cocottes* e del Sacro Cuore, il *Figaro*. In simili *Scuole* si educò la generazione dei Wilson. E vedi strana coincidenza! La Limouzin la losca me-

gera che fu protagonista nel processo Caffarel, ad un pranzo datole dai *reporters* di alcuni giornali — *in maggioranza legittimisti e imperialisti* — si dichiarò Bonapartista, rimpianse l'Impero e mostrò al collo il medaglione col ritratto del Principe ucciso dai Zulu. L'apostolo è degno della religione.

Allontaniamoci dalla melma e chiudiamo con un ricordo tragico. Il Secondo Impero ebbe — tra tanti altri — un processo celebre: il *processo di Blois*. Chi era l'accusato? *Il nipote dell'Imperatore*. Quale l'accusa? Un'inezia: un *omicidio*. E il motivo del delitto? L'ardire di un giovane baldo e bello, di Victor Noir, che portò un cartello di sfida a Pietro Bonaparte. E questi uccidevalo con una palla di revolver che colpivalo al cuore. Singolar modo di accogliere un padrino: vera cavalleria Imperiale! E l'esito del processo? L'accusato era reo confesso; ma la sentenza fu degna di un'Alta Corte di giustizia dell'Impero!

Giova ripeterlo: Sotto la repubblica questo solo processo poteva bastare per abbattere, nelle vie legali, il Capo dello Stato. Coll'impero fu necessaria un'altra rivoluzio-

ne preceduta da una grande catastrofe nazionale.

Quale l'Eredità di questo secondo Impero? La disfatta della Francia, la perdita di due provincie, la spesa di *dieci miliardi* per indennità e per la guerra, la Comune, l'esaurimento generale per la pace armata Bismarkiana in cui è costretta a vivere l'Europa.... E quel ch'è peggio: *l'educazione Imperiale* che inquina ed avvelena ancora la Francia e i cui effetti deleterii non potranno scomparire nè tra dieci, nè forse, fra trentanni!

Questa la *moralità* di quell'accozzaglia di pretendenti, che hanno comune l'odio contro la repubblica, e che sperano divorarla con fame insaziabile di Sciacalli.

VII.

Da una repubblica di data recente e senza tradizioni e costumi repubblicani passiamo agli Stati Uniti del Nord-America. Dopo sarà fatto il paragone colle due monarchie tipiche: l'Inglese e l'Italiana.

La Grande Unione Americana era un pruno negli occhi per le monarchie Europee. I

rapidi e frequenti rapporti intellettuali e commerciali, i libri stupendi di Tocqueville e di Laboulaye (a tacere di cento altri), i giudizi favorevolissimi ed imparziali di un Bright, di un Gladstone (ministri per ripetute volte della regina Vittoria) e di tanti altri statisti eminenti e pensatori elevati rendevano sempre più pericolosa l'azione del contagio politico degli Stati Uniti. Quarantene e dogane contro le *idee* non se ne possono stabilire: lo disse Heine nel suo *Deutschland* alla guardia che cercava nel suo bagaglio per rinvenirvi il contrabbando; molto meno sono possibili contro i *fatti*, la cui eloquenza è superiore a quella delle *idee*. Ma in un modo qualsiasi bisognava premunirsi contro il minaccioso invadere del contagio esercitato dalle istituzioni repubblicane. La vecchia Europa monarchica ricorse ai mezzi di cui poteva disporre. Erano i *solli* che le rimanevano: la esagerazione e la falsa interpretazione di fatti reali, la menzogna e la calunnia.

I pretesti e le occasioni per adoperare simili armi non mancavano negli Stati Uniti, come non possono mancare in ogni società composta di *uomini* e non di *angeli*. Le Isti-

tuzioni politiche non possono che aggravare o alleviare i mali inerenti alla nostra natura ; possono anche lasciare libera l'azione al bene e renderlo perciò più proficuo ed intenso. Ma nulla più che questo. E non è poco.

VIII.

Abbiamo visto che lo spirito profetico dei monarchici si è sbizzarrito or ora a spese della Francia predicando una *crisi nazionale*. Si esercitò altra volta a spese degli Stati Uniti e con argomenti strettamente collegati o dipendenti dalle considerazioni politico-morali di cui ci occupiamo. Le risposte date dalla Storia alle Profezie relative agli Stati Uniti ci daranno la misura del valore da accordare a quelle più recenti relative alla Francia. In questa guisa, per quanto è possibile, seguiremo il metodo induttivo.

Si taccia dei *Profeti minori*: intellettualmente essi rappresentano delle quantità veramente incalcolabili. La volgarità e la meschinità dei concetti li uccide, fermiamoci invece a due illustri e grandi scrittori, che in-

gannati da talune apparenze e credenti negli esatti e *sostanziali corsi e ricorsi* Storici di Vico, emisero dei pareri, che fecero per lungo tempo il giuoco degli interessi monarchici e aprirono sinceramente il cuore dei loro sostenitori alla speranza. Questi pensarono seriamente che la pietra dello scandalo sarebbe scomparsa, sommersa dai flutti dell'Atlantico e del Pacifico.

Primo il Mommsen nella sua *Storia Romana* predisse che la quistione della schiavitù avrebbe distrutta la libertà Americana generando un nuovo Cesarismo. Poscia il Macaulay in una lettera rimasta celebre (scritta nel 1857) predisse che una nuova invasione di barbari avrebbe annientato la prosperità e la civiltà degli Stati Uniti; ma i distruttori non sarebbero venuti nè dall'Asia, nè dall'Europa: sorgerebbero nel seno stesso del paese. I Barbari moderni dovevano essere i poveri, i proletari, che imbevuti di Socialismo volevano assidersi al banchetto della vita e non avrebbero trovati quei *freni* e quelle *dighe*, che in Inghilterra (e nelle Monarchie Europee) vengono opposti dal potere *privilegiato* della Aristocrazia e della Borghesia.

E, non vi pare una strana pretesa quella dei proletari, che producendo ogni ricchezza, ne vorrebbero un briciolo, tanto per isfamarsi? Non sono davvero meritevoli di essere chiamati Barbari?....

Macaulay è morto; ma se fosse vivo, nella sua imparzialità, si ricrederebbe. Invero, il socialismo minaccia più l'Inghilterra e l'Europa, che gli Stati Uniti e l'America. I proletari affamati han cominciato l'opera di distruzione a Londra e non a Washington. I *freni* e le *dighe* opponibili dalle classi dirigenti han perduto la loro forza al di qua come al di là dell'Atlantico.

La smentita data dai fatti al Mommsen non fu meno significante. La schiavitù fu abolita e Cesare non sorse; quattromilioni di Negri degradati dalla lunga servitù divennero cittadini uguali agli altri, e gli Stati Uniti dopo una guerra da giganti risorsero a vita più rigogliosa e più libera, e soprattutto più contagiosa. E fu vero miracolo della libertà se tanti elementi inferiori, intellettualmente e moralmente, lanciati di un tratto nella vita pubblica non vi determinarono manifestazioni morbose, se non mortali, almeno lungamente pericolose.

Questo grande fatto, l'abolizione della schiavitù, fu controssegnato da un avvenimento bastevole a caratterizzare la moralità politica e il *disinteresse* della grande monarchia, che sola poteva rivaleggiare coll'Unione Americana. Mentre tutti i cuori bennati del vecchio continente simpatizzavano colla causa incarnata dal Presidente Lincoln e facevano voti pel trionfo delle armate federali, l'Inghilterra calpestando le tradizioni delle sue numerose associazioni filantropiche, ajutava apertamente—violando il diritto delle genti—i *secessionisti* che volevano conservata la schiavitù. Di che fu punita colla sentenza arbitrare sull'*Alabama*; come il secondo Impero che in odio alle Istituzioni Repubblicane aveva fatto la ignominiosa spedizione del Messico al semplice *quos ego* della repubblica delle Stelle—priva di eserciti permanenti e di flotte poderose—ebbe inflitta l'onta di una ritirata precipitosa e di un abbandono vigliacco, che ridusse Massimiliano alla giusta punizione inflittagli in Queretaro.

Contro le previsioni di Macaulay e di Mommsen, adunque, in America il Cesarismo non fu neppure tentato e la civiltà e la pro-

sperità ricevertero forte incremento dalle lotte superate. C'è chi muore invece : muore di anemia e di convulsioni la vecchia Europa, che, corrosa dalle sue istituzioni semi-feudali e dall'esoso militarismo, non sa e non può resistere alla concorrenza economica del Nuovo Mondo. Questo ha posto alla prima il dilemma : trasformarsi o soccombere. Così le Istituzioni politiche agli Stati Uniti, col concorso di altri potenti fattori, generarono la prosperità economica; questa alla sua volta costringe a trasformazioni politiche il vecchio Continente.

Meraviglioso e fecondo esempio di azione e reazione sociologica!

IX.

Tutta questa è verità, che pare idillio o romanzo; ma, obbiettano gli avversari, è altrettanto vero che gli Stati Uniti hanno nel loro organismo un cancro che fatalmente li condurrà a rovina: la corruzione profonda delle classi dirigenti, che fa ritrarre dalla vita pubblica sdegnosi di contatti impuri, i migliori per mente e per cuore.

Tutto ciò è innegabile; ma le conseguenze che si vogliono trarre dalle premesse, sono false ed ogni giorno vengono dimostrate tali. Con questo in più: che i proletari, i poveri in America reagendo contro la demoralizzazione delle classi elevate dirigenti—alle quali il Macaulay rallegravasi di veder conservato il monopolio politico—rappresentano la parte gloriosa di restauratori dell'ordine morale.

E in questo solo essi rassomigliano ai Barbari antichi, vincitori del mondo Greco-Latino: essi tendono a rinnovare le sorgenti della vita esaurite dal lungo e intenso uso; essi preludiano a nuove forme sociali più elevate e più altruistiche. Ecco tutto.

I proletari, i poveri, i *nuovi barbari* insomma, che negli Stati Uniti non sono rattenuti da *forze ereditarie preponderanti* e da *immani eserciti stanziali* ai loro cenni, han cominciato la loro opera essenzialmente riformatrice. Parlino i fatti.

La magistratura mostrasi corrotta, non ricordiamo bene se a Cincinnati o altrove; e i *nuovi barbari* insorgono in nome della giustizia; e dei delinquenti cercano fare giustizia sommaria. A New York, la grande metropoli

finanziaria, una potente associazione di malfattori—la famosa *Tammany Ring*—s'impadronisce del Municipio e vi commette dilapidazioni e furti colossali. I *nuovi barbari* si destano, superano ostacoli potenti, lottano strenuamente e in nome della moralità vincono una bella battaglia facendo processare, imprigionare e condannare il reo principale: il sindaco. Gravi inconvenienti vengono denunziati nella nomina di certi impiegati ad ogni elezione presidenziale; e i *nuovi barbari* già si scuotono, si agitano e impongono ai partiti d'inscrivere nei loro programmi una riforma politico-amministrativa, che elimini la lamentata corruttela. Quando sorge il dubbio che il Capo dello Stato ha contravvenuto alla legge o alla consuetudine costituzionale, non essendo nè *sacro*, nè *inviolabile* come un re, viene sottoposto ad un processo come un cittadino qualsiasi. Così Johnson potè continuare nelle sue funzioni di Presidente della Repubblica, senza che nulla guadagnasse nella sua condizione di accusato. L'ordine e la libertà, la forza e la prosperità dello Stato non vennero menomamente intaccati dal processo istruito contro il suo ca-

po elettivo: vi guadagnarono enormemente la legge e la costituzione.

Questi e tanti altri fatti analoghi luminosamente provano due cose: 1° In America chi rompe paga, presi o tardi: 2° in America il socialismo quando verrà adottato dalla maggioranza del popolo non farà opera di distruzione, ma di *restaurazione morale*. Per farla non avrà bisogno di ricorrere alle armi e alla rivoluzione. Il *voto* sarà strumento efficace nella grande trasformazione, mentre in Europa il sangue dovrà scorrere a rivi per arrivare agli stessi risultati. Risultanze diverse di diverse Istituzioni politiche!

Ed ora ad una ipotesi, che più tardi vedremo falsa. Si ammetta che gli Stati Uniti siano il massimo focolajo di corruzione pubblica e privata.

D'onde essa viene? Chi ne fa suo pro?

Viene dall' Europa; se ne serve il capitalismo, il mostro Internazionale senza patria, senza affetti, senza sentimenti.

Nessuno tra i più atroci denigratori della America può negare questa verità indiscutibile: in America non accorrono a milioni i soli onesti e laboriosi operai, che scacciati dalla

miseria della patria Europea vi vanno a cercare pane e lavoro, libertà e benessere ; ma gli Stati Uniti sono altresì il rifugio, l'asilo moderno di tutti gli spostati, dei bancarottieri, dei dilapidatori, dei ladri sfuggiti alle galere Europee. I peggiori Irlandesi—*educati e maternamente trattati* dall' Inghilterra! — vi sono frammischiati ai più loschi affari. Gli Italiani — sanguina il cuore costatandolo — vanno a darvi spettacolo miserando da accattoni, da funamboli, da omicidi famigerati. Ed anche a coloro che potrebbero rimproverare alla Grande Repubblica la micidiale esplosione di Chicago si può rammentare, che tra gli accusati un *solo* era Americano : il resto in massima parte era composto di Alemanni; erano concittadini di Bismark.

È fatto oramai ben costatato, che gli anarchici e i rivoluzionari più fieri sono un prodotto speciale dei due stati più dispotici del vecchio continente : la Germania e la Russia. Dal fatto scaturiscono insegnamenti evidenti! Da tutto questo risulta, che la vecchia Europa, gelosa dei progressi giganteschi del Nuovo Mondo, voglia tremendamente vendicarsene, importandovi tutta la sua feccia più degradata,

nella speranza che tanti germi malefici vi fermentino, si propaghino e ne avvelenino la esistenza.

È innegabile inoltre, che capitalisti, banchieri, *classi dirigenti* stanno alla testa di ogni movimento più o meno criminoso e costituiscono il campionario più scelto degli uomini corrotti. Ben vengano i *nuovi barbari*, se potranno riuscire a liberare la repubblica da simili elementi! e Maculay, dall'altro mondo, se lo potrà, batterà le mani!

X.

È tempo, in questa rapida escursione storica di ritornare in Europa per cominciarvi il parallelo colle monarchie dopo avere analizzato le condizioni morali delle più grandi repubbliche contemporanee.

Agli Stati Uniti, e per i grandi pregi e pei grandi vizî, non si può contrapporre che l'Inghilterra, da cui trassero origine i primi.

Se per lo amore della maggiore evidenza non ci fossimo proposto di mantenerci entro i limiti di questo secolo, nel confronto ini-

ziato, avremmo facile vittoria di qualunque obiezione e di qualunque accusa che potrebbe venire da parte monarchica. L'Inghilterra di un secolo e di due secoli or sono, come tutte le altre monarchie—sebbene sempre in minori proporzioni in ragione della maggiore libertà di cui vi si godeva—offriva tale spettacolo di corruzione da potere essere difficilmente uguagliata da qualcuna delle più degradate repubblicette Ispano-Americane. Fuvvi un tempo in cui l'Inghilterra ebbe *un padre della corruzione* che conosceva il prezzo di ogni membro della Camera dei Comuni, e che, come principio generale ed assoluto, rinnegando l'onestà, affermava che *ogni uomo ha il suo prezzo*. Abbiamo nominato Roberto Walpole! E c'è dell'altro e di più stuzzicante per gli amatori di scandali!

Nè la corruzione soltanto devastava la società di questo prototipo di Monarchia Costituzionale; anche l'anarchia politica vi ebbe la preponderanza, sia nella forma di manifestazione violenta ed illegale, sia come manifestazione psicologica coll'assenza del *carattere* e delle convinzioni.

Prima che un ordine regolare di cose vi si

consolidasse l'Inghilterra in meno di un secolo ebbe una rivoluzione seguita da guerre civili sanguinose e dalla decapitazione di un re, una repubblica, una ristorazione, un'altra rivoluzione, lo esilio di un altro re, la fondazione di un'altra dinastia, ch'ebbe molto da fare per domare i partigiani dell'antica: d'onde sommosse e battaglie, *pronunciamenti*, impiccagioni, esili di Giacobiti.....

Nell'intima compagine della vita pubblica, nelle vicende Parlamentari in pari tempo, il cinismo e l'egoismo presiedero alla concessione delle cariche, ai mutamenti dei ministeri, ai più strani ed inverosimili connubî. *Tutto* facevasi in prò degli interessi individuali; *nulla* o ben poco per quelli collettivi e nazionali. Le *persone* si sovrapposero ai *partiti*; le *fazioni* si sostituirono a questi; gl'intrighi di alcova e di camerilla presero il posto delle feconde lotte pubbliche. Gli affetti, le relazioni, il valore dei partiti cambiarono con una rapidità sorprendente, anzi vertiginosa.

Tale periodo storico paragonato a quello della Francia da un secolo in qua, ne sembra il modello peggiorato. Adoperando il lin-

guaggio di G. Ferrari, si direbbe. che la storia Inglese anticipò quella Francese: oltremarica si ebbe una evoluzione accelerata. Una grave differenza rimane in favore della Francia: qui forse perchè la rivoluzione fu posteriore a quella dell'Inghilterra e sovraggiunta quando i tempi erano più maturi, furono aboliti e distrutti molti pezzi dell'edifizio medio-evale e feudale, che sopravvivono ancora nella vicina Monarchia. E sia di volo notato altresì, che anche gli Stati Uniti ebbero il loro momento critico all'indomani della guerra d'Indipendenza dal quale uscirono illesi per opera di Washington; ma il momento riformatore *formalistico*, compiuto nel secolo scorso in America, farà necessariamente accelerare quello *sostanziale* che s'impenna nella trasformazione economica. Gli Stati Uniti così avranno la loro evoluzione accelerata ed avvenimenti sociali che precederanno quelli analoghi che successivamente si compiranno nel vecchio continente.

Or bene se fu dato agli Stati Uniti e all'Inghilterra consolidare le proprie istituzioni, migliorarsi politicamente e moralmente, attraversando dolorosissimi momenti critici,

perchè non sarà concesso alla Francia di raggiungere un identico risultato? Forse perchè i monarchici gallofobi e liberticidi non lo vogliono?..... La fatalità storica, fortunatamente è superiore ai desiderî e alle passioni umane, essa traccia il cammino alle nazioni e alle scioietà e conduce al trionfo certi principî, facendone soccombere taluni altri. La *lotta per la esistenza* non si combatte soltanto tra gli uomini, ma anche tra gl' *ideali* diversi.....

XI.

Affermammo un miglioramento politico e morale in Inghilterra; e infatti esso è innegabile non solo, ma viene a ribadire stupendamente la credenza nell'azione benefica della libertà. Quel miglioramento si è fatto più sensibile e più sicuro man mano che le classi dirigenti, l'aristocrazia e la grassa borghesia, han perduto i loro privilegi e gli ordinamenti e le influenze si sono sempre più accostati al tipo di quelli degli Stati Uniti. La teoria e la profezia del Macaulay poteva ricevere più solenne smentita?

Moralmente e politicamente si è progredito molto in Inghilterra; e la monarchia *pari passu* a tali miglioramenti ha perduto gli artigli e l'azione diretta; essa venne ridotta allo stato umiliante di *comparsa teatrale*.

E tale linguaggio irreverente non viene da un radicale: è quello di uno dei più eminenti scrittori di diritto costituzionale, noto per la sua *loyalty*: di Bagehot. Il regime attuale dell'Inghilterra, infine, *sostanzialmente* è divenuto, a forza di lente e successive trasformazioni, una vera *repubblica*. Questo il giudizio dei più competenti conoscitori del diritto costituzionale Inglese.

Quali essi si siano poi queste trasformazioni e questi miglioramenti, paragonando gli Stati Uniti e l'Inghilterra, inchiniamoci riverenti innanzi al parere del più grande uomo di Stato che vanti la vecchia Albione; è il parere di un grande pensatore, che fa tacere il suo patriottismo innanzi alla verità; è il parere disinteressato di chi replicatamente fu primo ministro di Sua Maestà la Regina Vittoria: è il parere di Gladstone! Egli con la sincerità somma che lo distingue e

che in lui è superata soltanto dalla elevatezza della mente, con un verso di Orazio costatò che i *figli* avevano superato la *Madre*, che gli Stati Uniti, sotto tutti gli aspetti, erano più vigorosi dell'Inghilterra; e proclamò la loro costituzione la più stupenda creazione dell'intelligenza umana.

A questa preziosa confessione fatta con amarezza, spiegabile in un vecchio Statista che ama il suo paese, non volle prestar fede lo Spencer, scorgendovi l'influenza di pregiudizii e di predilezioni politiche. Volle farla da S. Tommaso; corse negli Stati Uniti e ne conobbe il popolo, la vita e le multiformi manifestazioni.

Ritornato in patria il grande filosofo si trovò concorde col grande ministro!

XII.

Rientriamo nel campo ristretto della questione morale, limitandoci da prima ad alcune determinate manifestazioni della vita politica, per vedere poscia quale è lo stato della Società.

Ai furti e alle dilapidazioni di New-York fanno degno riscontro quelli dell' amministrazione della città di Londra, retta ancora a forma eminentemente aristocratica. Ci furono denunziati dallo stesso Spencer e nessuno ardirà dubitarne. Una differenza c'è: a Londra nessuno è stato mandato in galera per simili fatti, per quanto comunemente se ne sappia.

Importa conoscere la *qualità* dei membri del Parlamento Inglese e i *mezzi* adoperati nell'elezione.

La Camera dei Comuni, dice il Bagehot, (e premettasi, che trattandosi della più grande monarchia Costituzionale, anzi del Modello delle Monarchie, vale la pena di estendersi un poco e di citare brani interi di scrittori non sospetti di *radicalismo*) è piena di membri, il cui *solo scopo* entrandovi è quello di far figura nella società, e di ottenere per essi e per le loro famiglie il diritto di partecipare alle cerimonie, che altrimenti sarebbero loro interdette. Ma questo non è che uno zucchero al paragone di quel che segue. Infatti lo stesso Bagehot conviene che i Borghi Inglese mandano al Parlamento i più *stu-*

pidi rappresentanti degli interessi fondiari; e lascia sospettare che tale scelta è una fortuna pel paese; perchè altrimenti la Camera dei Comuni non saprebbe che legiferare in favore della grande proprietà!

Nessuna meraviglia, quindi, se lo Spencer deplorò più per l'Inghilterra che per altre nazioni il disgusto della vita pubblica, che fa ritrarre i migliori. Il male infatti è proprio del momento storico che attraversiamo, e deriva soprattutto dal *Parlamentarismo* nel modo come è organizzato adesso.

XIII.

Edificantissimi i *mezzi* adoperati per riuscire nelle elezioni. Si possono riassumere in questi: *birra, quattrini e cazzotti* — Qualche volta vi è il diversivo grazioso dei baci agli elettori dati pudicamente dalla moglie del candidato, se è belloccia!

Il basso popolo d'Inghilterra, osserva il Fischel, rozzo ed indomabile com'è, non è abituato ad avere importanza politica, che in ragione dei colpi di pugno, che somministra

per poter sedere al desco della corruzione elettorale; non si ammette che possa nutrire sentimento di rispetto per le astrazioni della legge.

Non è d' uopo dilungarsi sui *Borghi corrotti*. Sono una vera specialità dell'Inghilterra e il loro nome dice che cosa essi rappresentavano. I proprietari — i nobili, i privilegiati cari e dilette a Macaulay — li vendevano all' asta *tout bounement* dando luogo a scene stomachevoli. Lord Camelford, che fece nominare Horne-Took deputato di Old-Sarum, minacciò la Camera dei Comuni se non si accontentava di questo deputato, di far nominare in sua vece uno spazzacammino. Ed avrebbe fatto bene, perchè del *nero* da spazzare ce n'era molto a Westminster!

Le elezioni di conseguenza costavano e costano tuttavia un occhio del capo. Per evitare, intanto, il caso rarissimo di una punizione, la corruzione avveniva colla compra di oggetti insignificanti, che si pagavano a prezzi favolosi.

Nel 1790 — ci sia accordata venia se rimontiamo per pochissimi esempi agli ultimi anni del secolo scorso — un arbusto di ribes

fu pagato lire *ventimila*. È perciò che nel 1830 lord Manson avrebbe pagato fino a *centotantamila* lire il Borgo di Gatton, che nominava due deputati.

Sentiamo ora uno dei più eloquenti apolo-
gisti della Monarchia Costituzionale, una
vera colonna del sistema *privilegiato* — De-
pretis: il prof. Brunialti. « In Inghilterra i
voti si comprano, gli elettori si ubbriacano
come se la legge non fosse. Ogni Candidato
ha uno o più comitati e gente di mestiere,
per accaparrare gli elettori — *convasser* — e
prima della elezione si raccolgono le con-
tribuzioni di quelli, che *intendono promuovere*
gl' interessi di quel candidato; si sommano i
voti promessi, si gira, si corre, si parla con
questo o con quello; si minaccia e si loda,
si promette e si *paga*. » La legge del 1854
minaccia pene severe pei brogli elettorali; ma
nemmeno i ministri la osservano quando vo-
gliono far trionfare qualche loro amico: te-
stimonio Disraeli a quelle del 1868.

Le testimonianze potrebbero venire da par-
te meno sospetta? C'è da sorprendersi se
tali *costumi* immoralissimi scandalizzarono il
buon Cino Capponi nel suo viaggio in In-

ghilterra? Il colmo di tali abitudini elettorali viene rappresentato dalla consuetudine dei *compensi* nella verifica dei poteri. Ogni partito enumera i casi di corruzione del partito avverso: le querele presentate dall'uno e dall'altro si ritirano in pari proporzioni e di elezioni contestate non se ne discutono ed annullano se non quelle che rappresentano la differenza di casi di corruzione tra i due partiti. Non è un comodo sistema codesto?

Non per nulla l'Inghilterra è la prima nazione commerciale! La moralità in queste occasioni non ci ha che vedere; nè tampoco la legalità. Si può essere stato eletto coi mezzi più turpi, e si può rimanere alla Camera dei Comuni per la semplice ragione che il partito opposto presenta un caso identico.

Evviva il sistema dei compensi! Del resto, confessiamolo, è meno ingiusto di quello inaugurato in Italia dal Depretis. I suoi *amici* ebbero il privilegio della elezione per corruzione, per pressioni, e per minacce, e senza avere con chi fare dei *compensi* rimasero tutti quanti alla Camera.....

XIV.

È immaginabile ciò che può dare una rappresentanza eletta con tali mezzi. Nata dalla corruzione, non dà come prodotto genuino, che corruzione.

Si rimproverano agli Stati Uniti i famosi *Politicians*, la cui esistenza alla fin fine colle condizioni geografiche del paese si può in certo modo comprendere, se non approvare; ma anche l'Inghilterra ebbe ed ha i suoi *Placemen* il cui mestiere è più gesuitico, ma punto diverso da quello dei primi. Come e perchè essi *lavorino* viene spiegato da quanto si sa sulle abitudini parlamentari.

Sul finire dello scorso secolo la corruzione del Parlamento era tale, che Horne-Took disse: Alla Camera dei Comuni si *affittano* scanni di legislatori così pubblicamente, come stalli pel bestiame alle fiere.

E poteva aggiungere, che vi si vendevano le coscienze come in borsa si vendono i titoli di rendita.

E così G. Pitt nel 1784 avendo avuto in alcune votazioni una maggioranza di 160 voti

contrarî, si diede a tutt' uomo a farla scomparire piuttosto che a dimettersi.

Dal 12 gennaio al 1° marzo si votò 5 volte e la opposizione gradatamente da 160 si ridusse ad *un sol voto*. E ciò, soggiunge Anstey, in forza certamente dei *soliti mezzi*.

Quali questi *soliti mezzi*? Chi era eletto per *denaro*, non poteva *vendersi* che per *denaro*.

L' epoca *classica* della compra dei voti con denaro sonante fu quella di R. Walpole, che voleva il ministero dell' interno nello interesse del bilancio dello Stato. Egli conoscendo il prezzo *vero* di ogni rappresentante, assicurava di poter fare dei *risparmj*. L' ipocrisia moderna però, che dà dei punti a quella di Tartufo, ha fatto abbandonare tale sistema preadamitico. Oggi i voti non si *vendono*, ma si *contraccambiano* con concessioni industriali, marittime, commerciali e soprattutto ferroviarie. Insomma coi famosi *bills d' interesse privato* un ministero ottiene tutto quello che vuole. Padronissimi poi i *privati interessati* nel *bill* a spendere qualche sommetta per rimuovere qualche petulante opposizione. Bagehot e Fischel ci descrissero il meccanismo e la portata di tali *bills*.

Questa la moralità nelle *elezioni* e tra gli *eletti* dell' Inghilterra !

XV.

Ed ora all' alta Società ed al *Sancta sanctorum* di una monarchia : la Corte.

Il secolo si apre col regno di Giorgio 3°: ecco un re virtuoso, che fece la *delizia* dei suoi sudditi e fu un modello come sposo. A Giorgio 3° non si poteva fare che un piccolo addebito : *era pazzo* ; e pazzo dichiarato non dalla sola scienza, che qualche volta ha delle fisime poco rispettose, ma anche dal Parlamento, che spesso si dichiara superiore alla scienza, quando si tratta di fare cosa gradevole ad un Re e alla sua famiglia. Ma come governare con un Re pazzo furioso? e in nome di chi governare? E Giorgio 3° quando perdette interamente il lume dell'intelletto fu sostituito da un Reggente con una serie di umoristiche peripezie; in buoni termini fu *interdetto*.

Per quanto matto però Giorgio 3° ebbe salute resistentissima ed una ostinazione mullesca.

Con tali eccellenti requisiti , adatti a fare

la felicità di un popolo egli regnò per *sessant'anni*. Un re che governa per oltre mezzo secolo, quantunque resistantissimo ai consigli dei più illuminati ministri—basti nominare G. Pitt e C. Fox—e dichiarato pazzo, non costituisce un pregio eccezionalissimo del sistema monarchico? Se c'è chi ne dubita, sarà certo dichiarato di difficile contentatura....

Le condizioni psichiche del Sovrano furono scontate amaramente dai sudditi. Segno indiscutibile che la Divina Provvidenza manda questi re come castighi terrestri pei popoli, onde si abituino alle pene dell' Inferno..... Infatti si deve soprattutto a Giorgio 3° la guerra selvaggia contro le colonie Americane, che costituirono gli Stati Uniti, e i venticinque anni di lotta contro la Francia repubblicana e Imperiale. La coscienza pazzesca del Re si ribellò spesso ai consigli degli Statisti sommi che avrebbero voluto la pace. Basta accennare a questi due grandi avvenimenti, così gravidi di disastri politici, economici e morali, per convincersi della somma *utilità* di un regime alla cui testa per sessant'anni può stare un *matto*.....

Ma Giorgio 3° era onesto, di eccellenti

costumi domestici... Verissimo. Valse il suo esempio a migliorare e rendere buoni i costumi della sua famiglia, della sua Corte e dell'Alta società che su quelli del Re, si dice, si modellano? Ecco dove si parrà tutta la efficacia benefica da alcuni scrittori attribuita alle Istituzioni monarchiche.....

Se dovessimo scrivere un volume colla semplice enumerazione dei *fatti* potremmo agevolmente dimostrare la fallacia, la insussistenza di tale opinione: ma dovendoci limitare a poche pagine, rimandiamo a scrittori di alta competenza e d'indiscutibile imparzialità — Erskine-May, Tackeray, Stanhope, Knight—per conoscere le condizioni morali della società contemporanea a Giorgio 3.^o Questo solo sia detto; gli uomini più elevati, i politici più eminenti, andavano a prostituire innanzi al Re, quel poco di dignità che era loro rimasta uscendo dalla taverna e che non avevano affogata nel vino e nella birra. E crediamo che basti!

Quella società non aveva che due passioni vive ed intense: il vino e il giuoco: e nel giuoco qualche nobile lord fu scoperto barol....

XVI.

Sulla famiglia reale non si può però tacere. Ivi l'esempio dei buoni costumi del Re doveva essere più efficace.

Tra i figli di Giorgio 3° il Duca di York—celebre per le tante battaglie perdute—e il Duca di Clarence non avevano che una sola qualità spiccata: erano ubbriaconi.

Tackeray li proclama degni fratelli del Principe di Galles, di colui che al presentarsi sulla scena del mondo fu chiamato: *le Prince Charmant*. Fermiamoci su di lui, per farlo conoscere con pochi tratti.

Le *Prince Charmant* non conosceva limiti nelle gesta ignominiose, nelle quali aveva complici e condiscendenti gli uomini politici più eminenti—non escluso C. Fox—e il fior fiore dell'aristocrazia. Una volta organizzò un indecente tranello al vecchio Duca di Norfolk, in seguito al quale non si sa, esclama Tackeray, come si potesse continuare a farlo passare per *gentiluomo*! Nientedimeno.....

Mentre egli era Reggente—per la furiosa pazzia del Padre!—in una discussione alla

Camera dei Comuni, Brougham lo disse dedito nella sua Carlton-House ai più *viziosi piaceri*. La sua folle prodigalità era tale, che Tackeray giudica, che il mantenimento di una città manifatturiera, di una popolosa contea e di una armata di cinquemila uomini sarebbe costato meno del suo.

La moglie Carolina—che non era neppure essa uno stinco di Santo—scrisegli una lettera in cui diceva: La vostra corte è l'immagine non di nobili costumi o di elevati legami, ma di basso intrigo e di sguajatezza. È una corte dove agitansi spie, narratori di bacchanali e fetidi cospiratori. Tutto questo fece dire ad Orazio Walpole, che il Principe di Galles era uscito dal palazzo paterno, come se fosse stato allevato in una *bettola*.

Excusez-de peu!

Tali abitudini, tale condotta non impedirono che il principe di Galles divenisse Reggente prima e Re poco dopo. Un Re indegno di essere considerato come *Gentiluomo*.....

E sotto il suo regno si ebbero fatti degni di lui: la reazione dell'ultra-torismo, la ferocia nelle leggi penali, la miseria, la rivolta, il Luddismo. La vita politica e economica si svolse in istretta armonia con quella morale.....

XVII.

Il regno di Vittoria. Siamo in *più spirabil aere*.

Migliorarono i costumi, si progredi nella via della libertà, si ebbe un suffragio quasi universale, si elevò la condizione economica del popolo, infine le istituzioni si trasformarono, come fu osservato, conservando l'etichetta monarchica con una sostanza essenzialmente repubblicana.

Questa sola circostanza basterebbe a dimostrare che in tali miglioramenti non ci ha che vedere la essenza della *regalità*; anzi essi avvennero non ostante l'opposizione sorda o palese della medesima: a suo dispetto. Furono il prodotto della evoluzione lenta, ma continua, che in Inghilterra per particolari sue condizioni storiche e geografiche, non incontrò gli ostacoli e le cause di alterazione, che agirono sul continente.

Vi ha di più: nell'intimo della Corte e nell'alta Società che su di essa si modella, l'onestà della regina ebbe ben poca influenza.

Il principe di Galles in gioventù si mo-

strò inchinevole a seguire le tradizioni del *Prince Charmant*; fu costretto a comparire come testimone nel processo poco edificante di Lady Montagut, e la figura fattavi fu tale, che n' ebbe fischi solenni a teatro. Egli è vero che più tardi si poté credere ad un sincero mutamento nelle sue abitudini; ma chi lo ignora? anche il diavolo invecchiando si fa frate.

Quali siano i costumi dell' aristocrazia e dell' alta borghesia lo dicano e il processo Dilke e gli orrori di *Londra infame* rivelati dalla *Pall Mall Gazette*.

Dall'altra parte della Manica, adunque, non possono venire le pietre contro il *Wilsonismo*. Alle classi dirigenti che le volessero scagliare sarebbe il caso di ricordare le parole di Cristo rivolte ai Farisei quando volevano lapidare l'adultera.

Che il miglioramento politico e morale dell' Inghilterra non si debba attribuire alla influenza regia, risulta evidentemente dalla analisi della vita e delle qualità intrinseche di Vittoria, quali vennero descritte dal Dilke in un libro che gli procurò popolarità, lo spinse innanzi e non impedì menoma-

mente che divenisse più tardi suo ministro senza che gli fosse richiesta alcuna ritrattazione, di ciò che aveva scritto.

L'influenza della Regina Vittoria fu minima o nulla addirittura, perchè essa specialmente dopo la morte del principe-Sposo, si ritrasse a vita semi-claustrale, quasi misantropica. Di che le fu mosso rimprovero. Essa mostrò la sua espansione solo per un servo fedele, concentrò gli affetti per la tavola e pel vino, non ebbe inclinazioni e tenerezze che per Beaconsfield e i conservatori, subì come dura necessità i liberali, conservò i dispettucci femminili per Gladstone.

Su questa pretesa influenza morale elevatrice della monarchia messa in luce specialmente dallo stesso Gladstone, che ritiene anzi essere il *solo vero* pregio delle istituzioni monarchiche, citiamo infine il giudizio di Bagehot, che riesce come una doccia fredda sugli entusiasmi sinceri o fittizi. Il grande storico e critico della Costituzione Inglese si sorprende non poco degli elogi tributati alla virtù dei Sovrani, quasi che esse dipendessero direttamente e necessariamente dal trono.

In una lunghissima serie di Re e per non meno lunga serie di secoli, egli non trova che due sovrani di cui poteva lodarsi:

Giorgio III e Vittoria. Un pazzo ed una malinconica! La virtù, quindi, nella regia non è che una *rarissima eccezione*; soggiunge che tutto cospira per rendere cattivi i rampolli di sangue reale; e conclude che la debolezza umana è comune ai sovrani, e che pretendere che essi, *quando hanno un temperamento ardente*, diano l'esempio della virtù, è *lo stesso che domandare alle ortiche di produrre dell'uva e dei fichi!*

Di fronte a questa schiacciante conclusione che viene da un monarchico convinto e illustre è superfluo qualunque commento da parte di un repubblicano. Ne sappiamo abbastanza dell'Inghilterra e possiamo passare all'Italia.

XVIII.

Occupandoci dell'Italia giova tener conto del motto francese: *glissez n' appuyez pas!* L'occhio vigile del Fisco non consente che si dica la verità, tutta quanta la verità. Si ha

un bello affermare che sotto il nostro regime si gode altrettanta libertà, se non di più, che in Francia e negli Stati Uniti: però provatevi a dire sul conto non solo del Re, *Sacro e inviolabile* ai sensi della costituzione, ma anche di un lontano congiunto della Famiglia Reale e persino dei Ministri, la decima parte di ciò che stampano sul conto del Capo dello Stato in Francia il *Triboulet*, l' *Autorité*, l' *Univers*, le *Revolté*, l' *Intransigent* ec., e vi accorgerete a vostre spese, che l' affermazione sulla vantata libertà è una solenne canzonatura, espressione di un insigne malafede o di una supina ignoranza,

Siamo, dunque, intesi: niente verità chiara ed intera; ma accenni velati e dimezzati, almeno su tutti coloro sui quali si può elasticamente irradiare la *inviolabilità* e il *carattere sacro* del Capo dello Stato.

Ci preme con tutta sincerità dichiarare sin dalle prime, che per quanto riguarda i costumi intimi delle classi dirigenti in Italia si sta meglio, che altrove, sebbene non manchino i segni di una progrediente corruzione. A proposito della quale, è doveroso lo osservare, che malamente si ripete di ordi-

nario il pensiero del Carducci sulla marea della demoralizzazione, che sale, sale: quasi che questa marea progredisce da sotto in sopra. Il vero si è che le classi inferiori da noi più che negli altri paesi, sotto qualunque aspetto si guardino, sono di gran lunga migliori e più pure, che le classi elevate: serbano ancora buoni costumi, patriottismo, disinteresse, idealità. La corruzione invece discende dall'alto in basso.

XIX.

La *quistione delle croci* fu il punto di partenza della Crisi Presidenziale Francese sciolta felicemente — a dispetto dei tanti sinistri prognostici — e con molta maggiore rapidità di quella occorsa a risolvere in Italia l'ultima Crisi Ministeriale.

Questa *quistione di croci* nel nostro paese non è possibile sia per l'indole più seria degli abitanti che tengono in dispregio i vani gingilli; sia perchè gli ordini cavallereschi sono caduti tanto in basso che comincia ad essere una distinzione ricercata quella di non averne alcuno.

Spendere cinquantamila lire per essere Cavaliere dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro o della Corona d'Italia! Via questo non è possibile nel nostro paese. Il sorriso e l'ironia del Parini e di Giusti tanto efficaci e tanto temuti non lo consentono. Spendere una grossa somma, un vero patrimonio di una buona famiglia borghese per una croce di Cavaliere! L'è roba da matti.

Lombroso di sicuro richiederebbe il cranio di un tale che volesse ottenere tanto salata una soddisfazione conseguibile procurando semplicemente cinque voti ad un candidato ministeriale! E qui ci vuol una fatica qualsiasi; ma si può essere anche Cavaliere per ragioni di anzianità. Basta un dato numero di anni di servizio da Segretario Comunale o da membro di una Congregazione di Carità. Pei membri di un Consiglio Provinciale specialmente se si sono mostrati analfabeti o ladri, ma di dorso flessibilissimo, ci vuole la Commenda. E l'ottengono. Vi sono interi Consigli Provinciali in Italia i cui membri son tutti Cavalieri e Commendatori di più ordini — salvo tre o quattro che non furono mai nelle buone grazie pre-

fettizie—e per *titoli* che essi stessi ignorano o si vergognano di confessare. È noto poi che i Commendatori dall' on. Nicotera nel suo breve ministero furono fatti ad *infornate*.

Che più? È cavaliere *Sciosciammocca!* Perché? Ha ucciso e rimpiazzato il buon *Pulcinella*. Napoli era stanca di una maschera e ne ha voluto un' altra un pò più borghese e più stupida. L' inventore era degno di una croce!

XX.

L'America ha i *Politicians*, l'Inghilterra i *Placemens*, l'Italia senza perifrasi ha gli *affaristi*. Dapertutto c' è la *cosa*; non muta che il *nome*.

Gli *affaristi* si dividono in due categorie a seconda che abitano nella provincia o nella capitale. L' accentramento vigente ne favorisce la influenza deleteria. Molti deputati a Roma hanno un *a latere*, ordinariamente laureato in legge, che s'incarica di *agire* tutti gli affari *lucrativi* che vengono proposti al deputato, e che questi *onestamente* respinge,

indicando però la persona abile, che forse potrebbe incaricarsene. Insomma il deputato non respinge in realtà, ma salva le apparenze, accreditando un *compare* col quale divide gli onorari....

Sono cose tanto comuni, che non vale la pena d'insistervi. A chi conosce la quantità enorme di provvedimenti che si devono prendere al centro, è superfluo rammentare quanto sono numerosi gli *affari* pei quali si ricorre al deputato e al suo *compare*. A chi non la conosce, non è possibile dargliene un'idea, neppur pallidissima.

L'affarista della capitale ha il suo corrispondente alla periferia, che ordinariamente è cavaliere.

A questo toccano lucri meno grassi e forse maggiori fatiche e dispiaceri. Egli talvolta si limita ad aspirare al *sindacato* in premio degli amari rimproveri rivoltigli da tutte le persone cui strappò il voto pel deputato Filano nel momento delle elezioni. Rimproveri meritati perchè promise la Croce, la soluzione di una vertenza giudiziaria, il trasloco di un impiegato, la costruzione di un ponte, l'esonero da una imposta, la dimi-

nuizione di un' altra e tante e tante altre quissuillie; e siccome il Deputato per quanto attivo e influente non può soddisfare che, appena la decima parte di ciò che promise ad elezioni finite cominciano le recriminazioni, i rimpianti e talvolta anche gl' insulti. Guai tutti che vanno a cascare sulle spalle del povero *affarista* di provincia..... Meno male, che adesso colla brava circolare Crispi contro il revolver, si è dato modo a questo Cireneo di potersi creare molti amici e clienti per le future lotte elettorali, procurando loro dal Prefetto l'ambito permesso speciale. Si allude qui con particolarità al Mezzogiorno, dove c'è qualcuno che ha aperto una vera Agenzia.

Tutto questo abbiamo voluto rammentare, memori della indegnazione di certi Catoni che altra volta si scagliavano contro i *Politicians* senza pensare che in casa nostra gli *affaristi* sono più piccini, più ipocriti; ma di sicuro li superano per immoralità e improntitudine.

XXI.

L' *affarista* è una macchietta che dovrebbe essere delineata da bravo artista per apparire realmente qual'è; ma certi *affari*, i più grossi, di primo acchito si rivelano per quel che sono: il prodotto più caratteristico della corruzione politica.

L'Italia ha i suoi *tripotages* dichiarati criminali non solo dalla isterica opinione pubblica, ma anche dal grave Parlamento e dalle sentenze dei Tribunali.

In quanto a *tripotages* non c'è che la difficoltà della scelta. Se non sono molto colossali, ciò si deve alla mancanza delle occasioni e al minore sviluppo della vita economica Italiana. Quali essi sono bastano per mostrare che l'intenzione, l'attitudine a distinguersi in tale genere di operazioni non mancano ai nostri uomini politici.

Due grandi Municipi, Napoli e Firenze, si presero la poco onorevole missione di provare, che in Italia senza una *Tammany-Ring*, si può benissimo riuscire ad una colossale e fraudolenta dilapidazione. Sulle città mi-

norì passiamo sopra. Ma su Napoli e Firenze vi sono due relazioni ufficiali che valgono un Perù. In America però, i ladri furono ricercati e qualcuno punito. In Italia invece si sono constatati i furti o le dilapidazioni e il Parlamento, non ostante le proteste della pubblica opinione, vi ha gettato sopra la polvere dell' obbligo.

Quando poi questa pubblica opinione ha voluto protestare più vivamente del solito, il governo ha insegnato ai derubati il galateo novissimo Costituzionale, che non consente, in simili occasioni, di levare la voce contro i ladri. A S. Luri e a Calatabiano il popolo fu preso a fucilate, perchè ardì gridare *abbasso!* ai suoi amministratori.

In siffatta guisa si ebbe esempio stupendo di giustizia e di libertà. I derubati uccisi e feriti; e questi processati come ribelli.

Coloro che ordinarono il fuoco contro vecchi, donne e fanciulli inermi e impotenti, a difesa delle arpie municipali, fatti cavalieri!

I ladri o i dilapidatori sono nei Consigli Provinciali o in Parlamento. Nessuno pensa a molestarli. Si studia invece il modo di meglio onorarli.

XXII.

Il Parlamento fu sede emerita di veri *tripotages*; *tripotages* riconosciuti con solenni formalità, biasimati platonicamente, ma che non condussero a veruna esplicita e materiale condanna. Come vedremo, anzi, si ebbe massima cura di non urtare le suscettibilità e colla raffinata ipocrisia propria del linguaggio Parlamentare le *cose* non si chiamarono neppure col loro vero *nome* ; ma si adoperarono perifrasi subdole e sinonimi che valevano ad attenuare le impressioni e ad impedire la indignazione del pubblico.

Non diremo dei gravi e numerosi sospetti sorti a proposito delle forniture militari e della compra delle corazzate, rivendute tutte dopo pochi anni per semplici ferri-vecchi (*affaretti* nei quali si volle cointeressato qualche altissimo personaggio), e menzioniamo di sfuggita una famosa Relazione Parlamentare, di colore molto oscuro, sulla amministrazione finanziaria dei primi anni del regno d'Italia. Fermiamoci invece su tre

grandi e colossali carrozzoni, che diedero luogo agli scandali più inauditi e la cui disonestà fu fatta nota al buon popolo da giudici al disopra di ogni sospetto.

L' *affare* delle Ferrovie Meridionali fu chiuso con una Relazione Parlamentare. I giudici erano *moderati*; gli accusati erano anche *moderati*. È eliminato, quindi, il dubbio che la passione politica abbia potuto determinare il verdetto condannatorio. Un Ministro e un Deputato, *Bastogi* e *Susani*, i più compromessi, vennero riconosciuti colpevoli.

La pena? Una burletta da prima; il semplice biasimo della pubblica opinione. Dopo si ebbe di peggio. Il *Re* tuffò *Bastogi* nel fiume Lete e riabilitollo (?) creandolo *Conte*. Povero *Bastogi*! Gli si doveva questa soddisfazione in seguito alle tante amarezze procurategli da un Parlamento ingrato che ne misconosceva la somma abilità, preoccupandosi di certe meschine idealità morali!

Peccato che *Beppe Giusti* fosse morto: avrebbe rifatto una delle sue più popolari poesie e immortalato il suo *grande* concittadino!

La eco dolorosa di quegli scandali non

era ancora dileguata e arrivò il momento tragico della *Regia cointeressata dei Tabacchi*. Sin dai primi istanti corsero sinistre voci; si additarono i sensali che patteggiavano sfacciatamente il prezzo dei *voti*; si nominarono i *corrotti* e i *corruttori*. La pubblica opinione indegnata levossi unanime e la parte più onesta dei deputati combattè la *Regia* in Parlamento con tutte le sue forze. Il vecchio e moderato Lanza abbandona sdegnoso la Presidenza della Camera per riacquistare intera la sua libertà di giudizio e scaglia fulmini dal suo posto di deputato contro lo scandaloso *affare*. Tutto fu inutile: il Parlamento approvò il contratto della *Regia cointeressata dei Tabacchi*, riserbandosi la sterile respiscenza di una *inchiesta*. E questa condusse a far ricadere tutto il biasimo sui più imprudenti, sugli *onorevoli* Fambri e Brenna, che non furono dichiarati *ladri*, ma semplicemente *indelicati*. In quanto al valore del *contratto* criminosamente approvato, e che perciò avrebbe dovuto sciogliersi, prevalse la saggezza contenuta nel motto: *cosa fatta, capo ha!*

Diciamolo subito: queste inchieste Parlamentari e queste condanne platoniche, che

ne derivarono, hanno tutta l'aria, di un consiglio che colleghi prudenti danno a quelli che non sanno fare le cose a modo.

La moralità non vi guadagnò affatto: tanto che Fambri, *delicatamente*, è ancora Deputato e conta tra gli autorevoli!

E i consigli fruttarono e le cose furono fatte molto meglio in appresso; il pubblico curioso e la magistratura imprudente e i deputati permalosi non ebbero più la soddisfazione di una *Inchiesta Parlamentare* o di un *Processo* quando furono votate le Convenzioni ferroviarie, che alienarono a beneficio di una *Banda di Ladri* il capitale più importante e il precipuo strumento dello sviluppo della ricchezza pubblica, che possedesse lo Stato Italiano: *le ferrovie!*

Chiamammo una *Banda di ladri*, coloro che ritrassero il vantaggio diretto dalle Convenzioni ferroviarie; ma la frase, per quanto cruda e inesorabile, non ci appartiene; consci della potenza che essi hanno, quantunque corrispondente sicuramente al vero, non l'avremmo adoperata, se in Parlamento non fosse venuta dai due estremi opposti, e dai due tipi più perfetti dell'onestà e del pa-

triottismo ; da Agostino Bertani e da Silvio Spaventa.

• A stretto rigore si può dire, che i minori scandali seguiti alla votazione delle *Convenzioni ferroviarie*, furono l'effetto di una maggiore oculatezza di coloro che le manipolarono, quando si pensa, che stanno alla testa di quest' altro *ladro affare*, quegli stessi uomini, che si segnarono nelle Ferrovie Meridionali e nella Regia Cointeressata dei Tabacchi: i Bastogi, i Bombrini, i Balduino *et similia*.

Comunque, in attesa di un raggio di luce, che illumini il retroscena di questo Carrozzone tanto esiziale per la nazione, e contro il quale vanamente si levano proteste clamorose a Milano, a Genova, a Torino, sin da ora si può constatare che colle *Convenzioni ferroviarie* il Depretis colse alla rete tutti gl' inconscii partigiani dei *Bills d' interesse privato*. Ciò che ha di peggio l' Inghilterra in questo modo ha il suo riscontro in Italia. Poichè è innegabile, che la discussione delle nefaste *Convenzioni* fu un vero *steep-chase* per tutti coloro, che reclamavano la soddisfazione di un interesse di casta o re-

gionale e provinciale. Oltre che colla compra ad oro sonante, i voti furono racimolati facendo intravedere un po' di protezionismo agli *agrarj*, una stazione a Cajo, una lineetta a Sempronio, l'esonero del contributo alle province e ai Comuni che lo avevano accettato.

Tutto ciò alle spese di quel minchione di Pantalone, che *tutto vede eppur ci crede!*

XXIII.

Dai *tripotages* clamorosi passiamo ai *processi* che vengono a cosituire quasi lo sfondo del quadro a tinte cupe di cui, a malincuore ci occupiamo. Non pretendiamo ricordare *tutto* ciò ch'è degno di ricordo; accenniamo senza ordine, senza cronologia, con tutta fretta, senza ricerche e senza meditazione; non accenniamo se non a ciò, che ci viene alla memoria *currenti calamo*. Ad ogni modo la enumerazione sarà lunga, noiosa, ma solennemente edificante per coloro che avranno la pazienza di seguirla.

Il *processo* contro l' *Unità Italiana* per i

fatti del *Tombolo* insegna che i reali guarda-caccia hanno il diritto di uccidere i poveri che vanno a legnare in un sito dove da secoli trovavano il mezzo di riscaldare le intirizzate membra.

Nel *processo* di *Emma Ivon* traspare la figura di un principe fratesco e libertino, che divide le sue ore tra il *boudoir* di una donna equivoca e le devozioni della Chiesa. Il *processo Strigelli* pruova come — governante Depretis — tra due Senatori — Corte e Casalis — l'onesto resta soccombente dinanzi al protettore di un ladro e di un agente provocatore; e che il Senato chiude la porta sul muso, a chi gli si rivolge per averne giustizia. Il *processo Persano* ammonisce che si può esser vigliacchi e traditori della patria e conservare la testa, quando si hanno simpatie a Corte, e non si è stati mai repubblicani come Ramorino. I *processi* del *Gazzettino Rosa* fanno la luce sugli scandali della *Regia dei Tabacchi* e conducono in prigione i coraggiosi ed onesti denunziatori. Il *processo Cotta-Ramusino* e quello *Ghiani-Mameli* pruovano che i ladri più volgari possono sedere in Parlamento e nei Consigli Provin-

ciali e godervi la protezione e l' affettuosa amicizia dell' on. Depretis. I *processi Sbarbaro* fan fede della influenza delle mogli dei ministri e della equità che presiede allo avanzamento nella carriera degli impieghi. Il *processo Sommaruga* testimonia dei criterj poco artistici e molto disonesti, che presiedono alla scelta degli oggetti di Belle Arti comprati dallo Stato, per incoraggiarne l' incremento. I *processi di Genova, di Roma, di Anghiari, di Mantova, di Brescia e Salati* avvertono il pubblico a non protestare mai contro le autorità, e a non contare sulla giustizia dei magistrati. Il *processo Chauvet* presenta il modello del *giornalista ufficio*, il cui primo merito dev' essere quello di essere riconosciuto come un *uomo capace a delinquere*. I *processi Della Vecchia-Nasi* danno la misura del buon impiego del *fondo dei rettili*, consacrato agli agenti provocatori e ai più ignobili calunniatori di ciò che vi è di più puro e di più patriottico in Italia. Il *processo della Banca del Popolo di Firenze* dimostra, che può farsi scomparire completamente il capitale versato dagli ingenui azionisti e far le fiche alla legge, addormentando per

venti anni la Magistratura, quando il colpevole principale è un pezzo grosso della consorteria Toscana. Il *processo Lobbia*..... Adagio: il processo Lobbia merita una menzione speciale.

Un militare onesto e valoroso, dichiara in Parlamento di possedere le pruove della corruzione di alcuni Deputati nella sinistra faccenda della Regia Cointeressata; e l'*inchiesta* viene votata. I colpevoli, potenti e numerosi, credono che Lobbia porti sempre seco i minacciosi documenti, e danno il mandato a misteriosi sicarj di assassinarlo e di impadronirsi di quelle temute pruove. Il colpo riesce a metà; Lobbia rimane solamente ferito; gli assassini però sfuggono alla vigilanza della polizia e alle indagini della giustizia. I mandanti non avrebbero dovuto dichiararsi soddisfatti di una immunità tanto fortunata? Nossignori! Essi erano onnipotenti, e perciò ciechi, e vollero uccidere moralmente il cittadino intemerato che non erano riusciti ad assassinare materialmente.

Si disse, che Lobbia per dar credito alle sue accuse e far votare l'*Inchiesta* si era ferito da sè stesso. L'insinuazione era enor-

me, inaudita, incredibile ! Pure Lobbia venne processato e condannato per *simulazione di reato*; complice necessario il governo. Che fosse tale lo dimostra la sdegnosa rinuncia del procuratore del Re Borgnini e del Procuratore Generale Nelli, che rifiutaronsi di istruire l' infame processo. Altri più *compiacenti* li sostituirono e Lobbia venne condannato sulla testimonianza delle donne e dei frequentatori del lupanare di via dell' Amorino.. Molti di quei testimoni dopo scomparvero misteriosamente da Firenze; uno fu trovato annegato nell'Arno; il povero Scotti morì col sospetto di essere stato avvelenato e i giudici rifiutaronsi all'esumazione del cadavere.

Tutto ciò sembra una leggenda del Basso Impero e di Bizanzio; ma è storia contemporanea troppo leggermente dimenticata, come fu dimenticato iniquamente nella miseria e nello avvilitamento dai suoi potenti amici di *Sinistra* il Lobbia, cui in fine di morte arrivò il conforto di un'altra sentenza riparatoria della prima.

L'apatia e l'indifferenza degli Italiani furono scosse dagli avvenimenti mostruosi..... Le barricate furono tentate a Milano. Gari-

baldi gittò su tutto un periodo vergognoso, una stigmata indelebile; egli esclamò: *Tempi Borgiani!*

Ma i magistrati che condannarono *fecero carriera*. I colpevoli di allora sono oggi più potenti di prima. Solo la Storia ha consacrato, che vi fu un momento, in Italia, in cui il potere politico s'impose sistematicamente alla magistratura; in cui i magistrati onesti], indipendenti come Nelli e Borgnini furono una nobile eccezione, in cui le *classi dirigenti* si appalesarono più disoneste e corruttrici, che in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

E vengano adesso questi volgari apologisti della monarchia costituzionale a scandalizzarsi del *Wilsonismo* e delle corruzioni repubblicane!

Ad essi, col Vangelo, non può dirsi che questo solo: Vi accorgete del *fuscellino* che sta innanzi agli occhi altrui, e non del *trave*, che sta innanzi ai vostri!

XXIV.

Volgiamo al termine di questa incresciosa rassegna. Il *trasformismo* fenomeno essenzialmente politico e morale non può passare inosservato.

Giovanni Bovio coll'occhio vigile del filosofo della storia lo profetizzò. Pietro Ellero con sintesi ammirevole, con alto senso di moralità e di Italianità, con vibrato e severo stile ne diede la fotografia. Aggiungasi una dose maggiore di volgarità e d'impronitudine alla società da lui descritta nella *Tirannide Borghese* e si avrà il *Trasformismo*.

Depretis prese la parola dalle scienze naturali e applicolla alle contingenze sociali. *Trasformismo* però è parola a doppio significato. C'è trasformazione *progressiva*, come c'è trasformazione *regressiva*. Coll'una, gli elementi semplici accoppiandosi in varie proporzioni danno successivamente i corpi organici e poscia i corpi organizzati, dal protozoo all'uomo; e nell'uomo stesso i fenomeni si elevano sempre più dai biologici ai sociologici, dall'alimentazione e digestio-

ne alle più belle manifestazioni intellettuali, ai più alti ideali politici e morali. La natura rifà la sua strada e dall'uomo ridiscende, disorganizzandolo, agli elementi semplici.

Quale delle due trasformazioni fu cara e diletta al *divo* Depretis?

I grandi Statisti amano consegnare il loro nome alla Storia promuovendo la selezione progressiva. Depretis volle e fortemente volle una selezione regressiva. I motivi della sua preferenza non sono una incognita. Bovio preannunziava l'avvenimento, perchè già erano poste le cause. La democrazia rendevasi sempre più minacciosa! Ecco la ragione non misteriosa, anzi solennemente accettata, del *trasformismo*. Depretis, più dinamico che Italiano al suo trionfo sacrò gli ultimi anni di vita sua. D'onde le lagrime sincere della Corte alla sua scomparsa.

Quali le conseguenze del *trasformismo*?

Che cosa divenissero le elezioni sotto Depretis, lo disse la requisitoria Cavallotti, che attende ancora una smentita. Il *carattere* scomparve, si franse come un trastullo di vetro. Fatta l'Italia si gridò dai migliori essere supremo bisogno quello di *fare gli Italiani*. E

Depretis gli Italiani volendoli ad immagine e similitudine sua, li disfece, disorganizzando il carattere e la fibra. All'alta finalit  di Macchiavelli si sostituì come norma pratica della vita, l'*utilit * individuale di Guicciardini. *Utopisti* non furono pi  soltanto gli eroi, che perdettero la vita per un ideale non raggiunto; ma tutti gli uomini onesti. Ci fu un momento in cui *parere* e non *essere* parve cosa biasimevole; ma colla selezione regressiva non si volle pi  *essere* e non si ebbe nemmeno l'ipocrisia di *parere*. Il cinismo rude prevalse, ed una delle tante prove del fatto ce la somministra *Yorick*, che scrive un libro pornografico e lo dedica ingenuamente alla regina!

Il flaccido Bianchieri non trova l'energia di Lanza e non si ribella contro le Convenzioni ferroviarie. Sotto Zanardelli, l'*intemerato*, si condanna Alberto Mario per offese contro la religione, si processano e si condannano patrioti rispettabilissimi in omaggio al Papa e all'Austria. Si proibiscono le iscrizioni che rammentano le passate tirannidi. Si rilascia ricevuta in piena regola degli schiaffi assestati dall'Austria. Si proclamano innocue, qua-

si meritorie, le petizioni in favore del potere temporale e si processano e si arrestano i cittadini che aspirano alla repubblica. Il funambolismo diviene quasi una istituzione sacra.

Achille Fazzari, da sarto misteriosamente arricchitosi, si eleva a supremo consigliere della nazione; diventa diletto alla Corte ed ai ministri; accusa di viltà il Cavaliere della Democrazia, Alberto Mario; interpreta a suo modo il pensiero di Garibaldi morto e ne fa un ammiratore del Papato, sgridando quel monellaccio di Menotti che protesta; proclama infine Leone XIII il più grande Italiano. I vecchi nemici si riconciliano innanzi al *sacrifizio* del potere. Non più lotte omeriche e feconde; ma combattimenti da burla e con armi spuntate come nella sala da scherma. Idilli e ditirambi ci vogliono tra le frazioni del grande partito monarchico! A destra e a sinistra, al centro e agli estremi si grida: *Pace, pace!* fra i partiti avversi per combattere un nemico comune. Quale? La democrazia. Crispi commuove e vince gli ultimi avversari commemorando Minghetti. I giornali che avevano *sempre* giudicato spregevo-

lissimo il Depretis, vivente, gli affibbiano tutte le virtù possibili e immaginabili appena morto. Sul suo feretro si versano tante lacrime *sincere* che i coccodrilli del Nilo ne dovrebbero crepare d' invidia. E ciò quando da un capo all' altro d'Italia si rideva e si sghignazzava per quella scomparsa, che riteneasi come l' evento più fortunato dopo la presa di Roma.....

L' infiacchimento, la degenerazione del carattere fu tale sotto il trasformismo, che gli Italiani, come stupendamente avvertì Carducci, accorgendosi ancora di aver sangue rosso nelle vene e non sciroppo, perdettero la testa quando appresero che i nostri soldati erano morti combattendo a Dogali e Saati. L' epopea del Risorgimento, durata per cinquantanni fu dimenticata. I Mille di Marsala divennero pigmei. Eroi veri l'Italia non doveva cercarne che laggiù in Africa, tra coloro, che combattono per..... *una causa ingiusta.*

Col carattere scomparvero i partiti; o meglio si fusero e confusero in un solo in quello degli *amici* del Ministero. Il sogno di Depretis realizzavasi. Non è un grande

partito cotesto? Come l'Inghilterra ebbe gli *amici della bottiglia* che la governarono per parecchi anni, così l'Italia ha oggi il *partito degli Amici*. Amici infidi e sleali per un momento, se vogliamo credere all'onorevole Crispi; ma sempre *amici* del potere, se non dell'uomo, che lo incarna. E del resto gli amici testè si sono disciplinati ed abbiamo visto sinanco un giornale ufficioso trovare che essi erano *troppi* e che la opposizione era *scarsa*. Situazione nuovissima ed eminentemente umoristica. E come no? I deputati eletti sotto Depretis vogliono un solo pastore ed un solo ovile. Non per nulla siamo in piena fornicazione col Vaticano! Quei buoni, quei saggi deputati si slanciano sotto il carro ministeriale per afferrare il briciolo che cade dal desco dei gaudenti collo stesso entusiasmo con cui gl'Indiani si gettano sotto il carro di Jagernat per procurarsi la beatitudine eternal.....

In Parlamento, adunque, oggi non esistono più i deplorati frazionamenti e gli ostruzionismi faziosi. Invece si lamenta la soverchia armonia e poco manca che in Italia non si ripeta il caso curiosissimo avvenuto altra

volta in un Parlamento Orientale di buona memoria. Un ordinanza del Sovrano fu necessaria affinchè si costituisse una larva di opposione. E così solamente potremmo vedere ribellarsi certuni che sono sempre del parere di chi governa. Si comprende, ad esempio, tutto il dolore che proverebbe l'on. Luzzatti se fosse *comandato* all'opposizione?

XXV.

Molti, cui preme il retto funzionamento delle istituzioni Parlamentari, si rammaricano seriamente di questa strana fusione dei partiti, che rassomiglia ad una vera degenerazione adiposa di un organo intero. Sono fenomeni che realmente s'incontrano nella clinica medica.

E il rimedio potente sperano trovarlo nella assunzione al potere dell'on. Crispi. Ingenui!

Ma il programma di Torino non è molto più largo del programma di Stradella? Non vi trovano più comodamente una nicchia gli uomini di tutte le convinzioni, dai radicali ai Bismarkiani? L'on. Crispi cosa disse in-

fatti? Nel suo programma trovano posto conveniente ed onorevole il *passato*, il *presente* e anche il *futuro*. Ecco una nuova Trinità altrettanto misteriosa e imperscrutabile quanto quella cattolica; ma giusto perchè tale contenta gli uomini di buona fede e di buona volontà.

E i fatti parlano chiaro. Vivente Depretis rimanevano a combatterlo una pattuglia alla estrema Destra ed una all' estrema Sinistra. Sotto Crispi la prima è scomparsa e la seconda si è di molto assottigliata. Aurelio Saffi, uomo che rappresenta un vero anacronismo in questi tempi inqualificabili, forse presago di ciò non volle mettere il piede a Montecitorio. Troppo si sarebbe addolorato vedendo gli abbracciamenti politici tra l'onorevole Fortis e l'on. Codronchi, il birro emérito di Villa Ruffi! E la parziale liquidazione della estrema sinistra venne rafferzata dalla fretta del buon Caldesi e del Marcora a varcare la soglia del Quirinale. Temeva forse il primo che la Storia non avrebbe conservato il soprannome glorioso di *Leone delle Romagne* a suo zio, se mancava il regio *placet*? E chi potrebbe salvare il secondo da san-

guinose staffilate, se Maurizio Quadrio potesse sollevare la pietra, che cuopre il suo umile sepolcro in Campo Varano?

A questa trasformazione di alcuni uomini della Estrema sinistra si è voluto accordare un valore che non ha. E *pour cause*. I monarchici ne sono lietissimi. Essi dimenticano però, che ben altre analoghe trasformazioni accaddero e non ne ebbero sonni più tranquilli: gli *uomini* passano e restano i *principi*, i veri germi incorruttibili che vengono fecondati dalle venture generazioni. E dimenticano altresì un importante postulato della scienza politica: arrivano inaspettate le esplosioni quando le opposizioni legali sono fiacche e silenziose.

A giustificazione dei *secessionisti* dell' Estrema sinistra s'invoca la *cortesia* e la utilità di un' *attiva partecipazione* ai lavori Parlamentari. Furono quindi, *villani* gli stessi uomini pel passato? Fu dunque, *inutile sinora* la loro presenza in Parlamento? Rispondano gli atti della Camera.

Non vi fu legge e discussione alla quale l' Estrema sinistra, *senza imbrancarsi tra gli AMICI DEL MINISTERO*, non abbia portato il suo valido contributo.

La riforma universitaria e la legislazione sociale (per quanto monca e disforme dai suoi desideri) si devono quasi esclusivamente ad essa. Cavallotti, lo seppimo da lui stesso dalla tribuna, diede all' on. Depretis più voti favorevoli che l' on. Ercole. È tutto dire!

Il Majocchi ha posto la quistione su di un terreno più sodo e nella sua forma più netta, affermando la convenienza pel radicalismo di divenire *sperimentale* sottò una monarchia plebiscitaria.

Ma la parola, a tutti cara e da tutti riverita, del glorioso mutilato di Calatafimi, giunge ora inopportuna, perchè non tiene conto dei *precedenti* e del *momento storico*, che attraversiamo.

L' Estrema sinistra non ha bisogno di *divenire sperimentale*: fu sempre tale; e fu sperimentale nel senso retto della parola, perchè partendo dal *factum* originario della nostra monarchia (il plebiscito) sentì — talora inconsciamente — di doversi, attenere alla legalità e alla evoluzione.

L' attiva partecipazione ai lavori parlamentari, la mancanza di ostruzionismo ne-

gativo e rivoluzionario, il linguaggio *sempre cortese* e moderato stabiliscono indiscutibilmente l'indole legale e le tradizioni sperimentali dell'antica Estrema sinistra. Esamini l'on. Majocchi tutta la condotta del radicalismo Inglese, che ha dato vari Ministri e Segretari di Stato al Gladstone, e riconoscerà lealmente, che i nostri radicali Parlamentari sono stati sempre e sotto ogni riguardo più temperati di quelli Inglesi e rispettosissimi delle leggi positive non solo, ma anche di quelle convenzionali della cortesia. Forse troppo temperati, e perciò poco temuti!

Se sino adesso non se n'è tenuto tutto quel conto che se ne doveva, nell'ambito di Montecitorio: ciò si deve non agli *eccessi* degli uomini della Democrazia; ma alla grettezza degli avversari, che, o negano addirittura il diritto plebiscitario, o lo considerano come un fatto isolato non suscettibile delle ulteriori esplicazioni e delle logiche conseguenze.

Se la Estrema sinistra venne considerata come un lazzaretto politico, per usare una frase di E. Ferri, se ne attribuisca la colpa

non agli uomini che la compongono ; ma alla intolleranza e all'esagerato dinastismo di quei politici, che preferirono (meno che nelle votazioni !) cercare amici e cooperatori tra le fila degli ex-borbonici, degli ex-austriacanti, degli ex-papalini, piuttosto che nelle fila dei radicali, vecchi loro compagni delle prigioni e delle cento battaglie per la ricostituzione d' Italia. E li ebbero compagni fedeli, e spessissimo precursori, quando erano coscienti che della loro opera si avvantaggiavano quelle Istituzioni che essi non credevano consentanee e armoniche cogli interessi e colle tradizioni della nazione.

Giammai si vide tanto spirito di sacrificio, tanta abnegazione in un partito politico, quanto nella Estrema sinistra. Giammai!.... E gli uomini che vi militano, in ricompensa, furono perseguitati, combattuti, tenuti in disparte come appestati, o per lo meno altezzosamente trattati e derisi; e dall'attuale Presidente dei Ministri soprattutto. L'on. L. Ferrari potrebbe dirne qualche cosa!

Sinceramente convinti della utilità del metodo evolutivo, iniziata la promessa *democratizzazione* della monarchia, comprenderemmo

facilmente la opportunità degli atti compiuti dall'on. Fortis e dai suoi seguaci. Invece ci troviamo tuttavia di fronte al *trasformismo*. Lo confessa il *Diritto*, certo non tenero verso il radicalismo; e colla sua sdegnosa condotta pare vi creda pure l'on. Baccarini.

Mai, perciò, come adesso sono stati meglio indicati il riserbo e la aspettazione vigilante raccomandata dall'on. Bovio.

Ammettiamo di buon grado che tali atti dei *secessionisti* dell'estrema sinistra sono la espressione di una perfetta buona fede. Ma perchè tardare tanto tempo a compierli? — perchè biasimare altra volta il Mussi, il più anodino dei radicali, quando assisteva alle riunioni di una sinistra *pura* e non commista colla destra più arrabbiata com'è adesso? perchè all'inizio di questa legislatura lanciare la scomunica contro E. Ferri, che tenne l'attitudine oggi adottata dai *secessionisti*?

Sino a tanto che adeguate risposte non vengano a tali domande, in questi atti non si può vedere che una dedizione; a meno che ulteriori avvenimenti dimostrino che si tratti soltanto di un passo falso. *Errare humanum est.....*

Indarno si parla di *condizioni nuove* create dallo avvenimento al potere dell'on. Crispi. Se novità ci sono in tale avvenimento, non crediamo, che il viaggio di Friederiksruhe, le minacce degli ufficiosi alla Francia affinchè si dia un governo garante dell'ordine di fronte all'Europa e le *querelles d'Allemand* che si vanno a cercare in Tripolitania, siano considerate come un mutamento benefico. Il miglioramento c'è solo nella politica ecclesiastica; ma in quanto al resto, Parlamentarmente parlando, c'è peggioramento che può essere aggravato, e non altro, dall'accessione della estrema sinistra al *partito degli amici*, che conta già nel suo seno Bonghi, Bonfadini e Codronchi.

Rimane soltanto da esaminare il significato dei passi fatti dai singoli elementi della Democrazia Parlamentare. Quello dell'onorevole Fortis era atteso da gran tempo in Roma dagli intimi suoi, che spesso tra il serio e il burlesco gli chiedevano: *quando vai ad occupare il segretariato del ministero degli interni?* Sorprendeva l'indugio. Forse egli attendeva una propizia occasione; ma accorgendosi che questa tardava molto avrà fatto

come Maometto, che non vedendola venire a lui, mosse egli stesso verso la montagna. Forse la nuova legge sui ministeri e la posizione più onorevole e più Parlamentare fatta ai segretari generali, avrà dato l'ultima spinta alla sua determinazione. Comunque, auguriamogli che occupi davvero e al più presto un ala di Palazzo Braschi pel bene del paese. Coll'ingegno, colla rettitudine, col tatto che possiede riabiliterà una carica caduta nel ridicolo o nel fango.

Riesce più dolorosa la condotta degli onorevoli Marcora e Ferrari Luigi e di pochi altri. Nelle scienze biologiche, però troveremo un'analogia che spiega il fenomeno. In tempi di malattie contagiose, ad esempio il colera, si sa che il morbo si sviluppa primitivamente e più rapidamente nei siti che presentano le peggiori condizioni igieniche. Nel periodo di massima intensità poi il contagio non risparmia gl'individui che vivono in opposte e migliori condizioni.

Colla scorta dei recenti studi di psicologia sociale si conviene adesso ch'è indiscutibile la esistenza del contagio morale, analogo a quello fisico. Ed è col contagio mo-

rale, che non può risparmiare neppure i buoni, mentre il *virus* deleterio è nel massimo fermento, che ci spieghiamo la condotta ingiustificata e ingiustificabile di una parte della sinistra estrema.

Ci siamo dilungati maggiormente su tale fatto, perchè esso ci sembra il sintomo più patognomonico della malattia che affligge la nostra vita politica riassumentesi nel *rammollimento* e nella *degenerazione del carattere*. Auguriamoci che essa indichi l'acme, e che segua prossimo il declinare del morbo e il ristabilimento in salute.

Putrescat ut resurgat!

XXVI.

Il concetto esatto di un dato sistema di morale può aversi guardando alla parte negativa delle norme relative alla vita sociale—colpe e pene; — ed alla positiva — meriti e ricompense. Giova, di conseguenza al nostro assunto, esaminare come si ricompensano gli utili e disinteressati servizi, i meriti morali e intellettuali nelle repubbliche e nelle monarchie.

Si rimprovera frequentemente alle prime lo abbandono, il poco conto in cui vengono tenuti gli uomini più elevati dello stato, cui vengono anteposte le *mediocrità*

Nulla di più falso. In Francia tra i Presidenti passati certamente il Thiers e il Grevy — quali che possano essere i loro difetti, che verranno giudicati serenamente dalla storia — non erano delle *mediocrità*. Pochi o nessuno, pel complesso delle condizioni politiche, morali o intellettuali, potevano loro stare alla pari. Solo il Mac-Mahon fu al di sotto della *mediocrità*; ma si sa che egli fu scelto dalla coalizione monarchica e reazionaria per uccidere crimosamente la repubblica.

La regola viene luminosamente confermata dalla piccola Svizzera e meglio ancora dalla grande Unione Americana.

Ivi, in un secolo appena, furono eletti a Presidenti Washington, Jefferson, Monroe, Lincoln, Cleveland e molti altri eminentissimi dei quali ci sfugge il nome pel momento. Alla elevata carica di Presidente del Supremo Tribunale Federale parimenti vennero chiamati i più illustri giureconsulti:

tanto che i giudizi del medesimo contribuiscono a formare la giurisprudenza della invida ed orgogliosa Inghilterra. E così può dimostrarsi per gli altri minori uffizi.

È possibile che in certi momenti di lotta accentuata tra i partigiani di due personalità troppo spiccate si scelga, *pro bono pacis*, uno meno in vista ed anche inferiore ad altri contemporanei designati dalla voce pubblica come meritevoli di occupare il posto supremo; ma ad ogni modo non si è detto sinora che la scelta cada su qualcuno al disotto della *mediocrità*.

Invece nelle monarchie il caso ordinario è questo: a capo dello Stato sta un individuo al disotto del livello medio fisico, o morale o intellettuale dei contemporanei. Ciò che è una conseguenza fatale del principio della trasmissione ereditaria del potere. La psichiatria, confortata dalla storia, infatti dimostra chiaramente, che le migliori qualità di una famiglia aristocratica si trasmettono in proporzioni sempre minori nei discendenti. La *degenerazione* si presenta fatalmente nelle migliori e più vigorose dinastie. Enrico Morselli, il valente psichiatra dell'Uni-

versità Torinese, ha popolarizzato tali conoscenze, sinora patrimonio esclusivo degli Scienziati, in una serie di conferenze, che tra non guari saranno raccolte in un libro.

In conseguenza di questa *degenerazione* fatale, si ha, che bisogna scorrere molti secoli di storia e di molte monarchie per trovare qualche Sovrano, che possa paragonarsi pei meriti a qualcuno dei presidenti americani. Tutto sommato e ponderato, un Re molto più elevato dei suoi contemporanei è cosa tanto rara quanto un terno al lotto. E la sorte cieca soltanto assegna ai popoli queste fortune eccezionali come i terni agli individui. La volontà degli interessati non vi ha che vedere. Laonde in repubblica si potrà dire che il popolo ha quasi sempre il *Presidente* che si merita; mentre in monarchia il popolo ha quel *Re*, che il caso e il grado di degenerazione della dinastia gli assegna. Il popolo può essere eccellente e il Re può essere pazzo come Giorgio III e Ludovico di Baviera, libertino come Enrico VIII e Giorgio IV, imbecille come tanti ben noti *Re Travicelli*.

Ciò in quanto al merito intrinseco del Ca-

po dello Stato. Adesso dicasi dei criterii seguiti nelle monarchie nel ricompensare i meriti dei sudditi.

Il Principe di Galles, che fu poi Giorgio IV, ebbe a maestro lord Bruce; ma lo scolare sapendone di più costatò una volta un errore di prosodia commesso dal maestro. La condizione di Lord Bruce divenne insostenibile e fu giuocoforza sostituirlo. Giorgio III a confortarlo e compensarlo lo creò Conte. « Così, osserva Tackeray colla sua » fine ironia, lord Bruce è fatto *conte* per un » errore di prosodia, e Nelson semplicemen- » te *Barone* per la vittoria di Aboukir! »

Questa la ordinaria graduatoria nelle ricompense sotto il regime monarchico. L'Italia ne somministra esempj edificanti, buoni a conoscersi. A Mazzini il sommo restauratore del principio nazionale la persecuzione e l'esilio, a Depretis il demolitore del carattere l'apoteosi. Garibaldi il vincitore di cento battaglie per la patria e per la libertà in Roma rammentato ai posteri nella stessa misura di Minghetti che illuminava la sua villa al ritorno di Pio IX da Gaeta. Carezze, onori, ricchezze ai borbonici e agli austria-

canti che furono nemici d'Italia sino alla ventiquattresima ora; disprezzo, ingiustizie, e all'occorrenza un po' di piombo ai patrioti e agli Italiani della vigilia. Impunità e protezione ai clericali che vogliono distrutto lo Stato; ostacoli innumerevoli e punizioni ai radicali che vorrebbero soltanto riformarlo..... E la rubrica potrebbe essere continuata!

XXVII.

Ed ora, a quale conclusione venirne? Breve e chiara.

Ladri ci sono nelle repubbliche; e ladri ci sono nelle monarchie: corruzione c'è nelle une e nelle altre.

Si deve, adunque, indurne ch'è vano affaticarsi a cambiare di regime in nome di un desolante e universale pessimismo?

Le premesse che ci dà la storia non autorizzano tale illazione. C'è sproporzione nella *quantità* del male che devasta le società rette a repubblica o a monarchia. L'*impunità* è più di frequente accordata nelle ultime e

la punizione inversamente viene inflitta nelle prime; quasi mai le scandalose onorificenze vanno agli indegni come nelle monarchie.

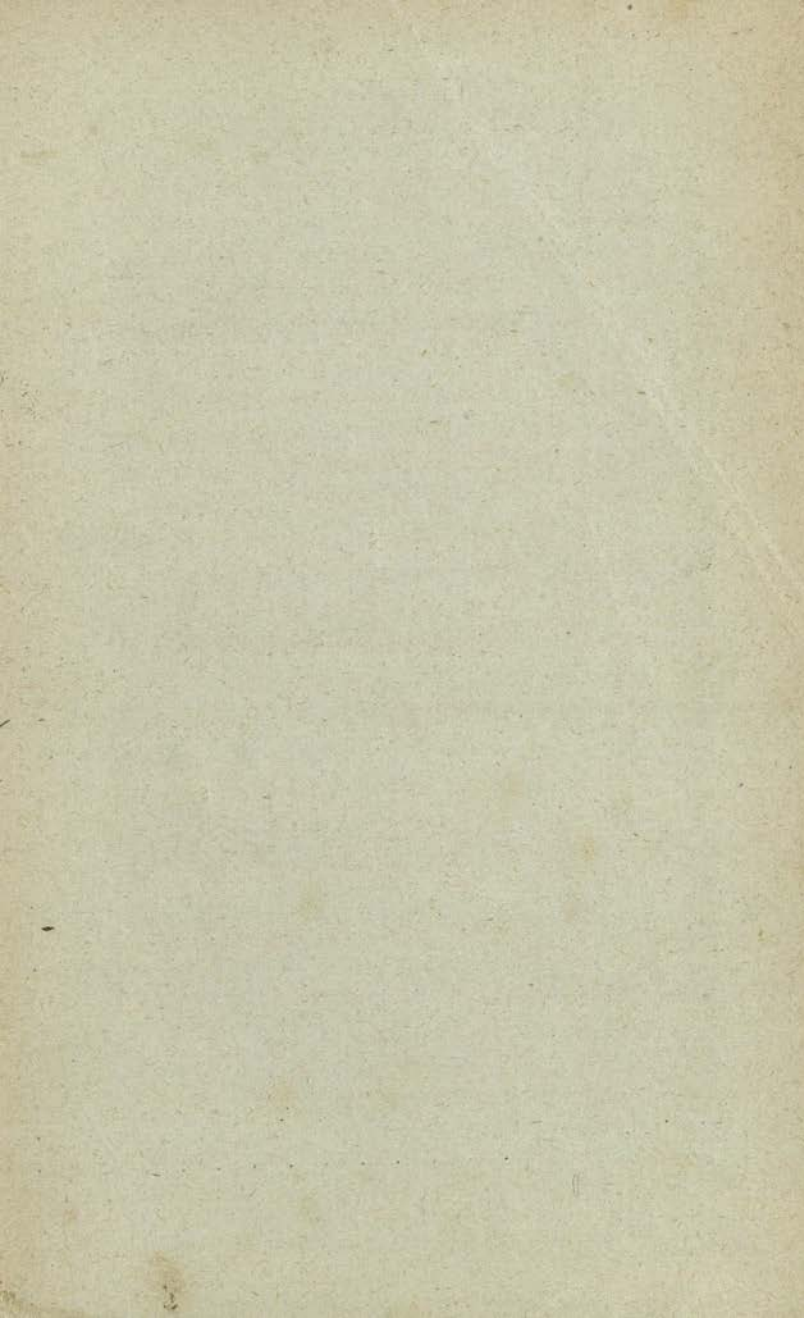
La libertà piena ed illimitata delle repubbliche fa avvertire i pericoli e le vergogne, ne discute l'estensione, da nessun riguardo trattenuta; ne suggerisce i più opportuni rimedi. Nell'altro sistema invece i *freni* alla libertà nascondono i mali e neutralizzano talvolta l'azione dei provvedimenti suggeriti.

Qui si rivela manifesta tutta la differenza delle istituzioni politiche. La corruzione constatata e biasimata, se scende dall'alto non può essere eliminata e corretta nelle vie legali colla monarchia; mentre colla repubblica la grande vitalità e la grande forza morale che spesso esiste, ma latente, in seno al popolo non incontrano ostacoli insormontabili nella loro azione, eliminano i mali con processi naturali e pacifici e rinnovano gli Stati.

La monarchia è una cambiale che a scadenza indeterminata porta la *rivoluzione*.

La repubblica offre tutte le condizioni per la *evoluzione* vera e indefinita.





DELLO STESSO AUTORE

- La repubblica e le guerre civili* — 1872 (esaurito).
La libertà e la quistione sociale — 1879 id.
Le Istituzioni municipali. Un vol. in 16° di pagine 334 — 1882 L. 3,00
Il socialismo. Un volume in 16° di pagine 400 — 1884 L. 5,00
La delinquenza della Sicilia e le sue cause — 1886 (esaurito).
Un sociologo pessimista : Gumplowicz — 1886 (esaurito).
L'alcoolismo, sue conseguenze morali e sue cause. Un vol. in 8° di pag. 203 con tavole statistiche — 1887 L. 3,00
Oscillations thermometriques et delits contre les personnes (opuscolo) — 1887 L. 1,00
Di alcuni studi critici sulla proprietà collettiva. (opuscolo) — 1887 L. 0,50
La sociologia Criminale — 2 vol. in 16° (in corso di stampa).

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

- M. RAPISARDI — *Poesie Religiose* — Un vol. in 16° di pag. 176 L. 3,00
 PROF. AVV. S. LA ROSA — *Il contumace nel giudizio civile* — Un vol. in 8° di pag. 380. L. 4,00
 DOTT. SANTI CONSOLI — *Elementi di Fonologia latina* — Un vol. in 16° di pag. 178. . L. 3,50
 F. VERDINOIS — *Quel che accadde a Nannina* — Un vol. in 16° di pag. 285 L. 3,00
 U. FLERES — *Vortice* — Romanzo — Un vol. in 16° di pag. 280 L. 2,50

OP. 4°

CONS